

368.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 OTTOBRE 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	17806	AMADEI GIUSEPPE e ORLANDI: Norme sull'indennità parlamentare (554) .	17806
Disegni di legge:		PRESIDENTE	17806, 17814, 17819, 17820
(Deferimento a Commissione)	17829	ACCREMAN, <i>Relatore</i>	17816, 17819
(Esame)	17826	BIASUTTI	17815
Disegno di legge costituzionale (<i>Discussione e approvazione in prima deliberazione</i>):		BRANDI	17808
Estradizione per i delitti di genocidio (1361)	17820	CARCATERRA, <i>Relatore</i>	17816, 17819
PRESIDENTE	17820	COLOMBO VITTORINO	17812
ALMIRANTE	17824	CRUCIANI	17808
DELL'ANDRO, <i>Relatore</i>	17825	CUTTITTA	17807
FORTUNA	17820	GUERRINI GIORGIO	17809
MALAGUGINI	17823	MARZOTTO	17809
REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	17825	NANNUZZI	17811
ZOBOLI	17821	PIGNI	17808
Proposte di legge:		SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i> .	17817
(Annunzio)	17806	VICENTINI	17812
(Deferimento a Commissione)	17829	ZUCALI	17814
Proposte di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	17831
ABATE ed altri: Determinazione della indennità spettante ai membri del Parlamento (2425);		PRESIDENTE	17831
VICENTINI ed altri: Abrogazione della esenzione da ogni tributo sulle in- dennità parlamentari, prevista dal- l'articolo 3 della legge 9 agosto 1948, n. 1102 (492);		BORRA	17831
		MUSSA IVALDI VERCELLI	17831
		NICOLAZZI	17832
		PAJETTA	17831
		PIGNI	17831
		SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i> .	17832
		SERVELLO	17831
		Votazione segreta del disegno di legge e della proposta di legge:	
		Modificazioni alle norme della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, per la di- sciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elet- torali (2193);	
		ABATE ed altri: Determinazione della indennità spettante ai membri del Parlamento (2425)	17827

Votazione segreta dei disegni di legge e del disegno di legge costituzionale (Prima votazione):

Ratifica ed esecuzione del protocollo di emendamento all'articolo 48, lettera a), della convenzione internazionale per l'aviazione civile stipulata a Chicago il 7 dicembre 1944, firmato a Roma il 15 settembre 1962 (2389);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la mutua assistenza medica in materia di cure speciali e di risorse termoclimatiche, firmato a Strasburgo il 14 maggio 1962 (2391);

Ratifica ed esecuzione della convenzione per la pesca, firmata a Londra il 10 aprile 1964 (2392);

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo ai matrimoni celebrati in Italia da cittadini degli Stati Uniti d'America, effettuato a Roma il 29 luglio-18 agosto 1964 (*Approvato dal Senato*) (2408);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo aereo tra l'Italia e la Guinea, concluso a Roma il 30 ottobre 1962 (*Approvato dal Senato*) (1767). . . 17829, 17830

Ordine del giorno della seduta di domani 17832

PRESIDENTE	17833, 17834
ACCREMAN.	17833
ALMIRANTE	17834
BREGANZE	17833
CARIOTA FERRARA	17833
SANNA	17833
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i> .	17833

La seduta comincia alle 16,30.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amatucci, Bonaiti, Bontade Margherita, Gasco, Leone Giovanni e Mancini Antonio.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MORO DINO ed altri: « Estensione delle norme sulla reversibilità delle pensioni contenute nella legge 15 febbraio 1958, n. 46, ai

PAG.

congiunti di insegnanti elementari cessati dal servizio prima del passaggio alle dipendenze dello Stato » (2647);

FINOCCHIARO: « Istituzione dell'istituto tecnico per operatori-programmatori su mezzi meccanografici ed elettronici » (2648);

FINOCCHIARO: « Istituzione di corsi universitari per analisti su mezzi meccanografici ed elettronici » (2649).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Discussione delle proposte di legge Abate ed altri: Determinazione della indennità spettante ai membri del Parlamento (2425); Vicentini ed altri: Abrogazione dell'esenzione da ogni tributo sulle indennità parlamentari, prevista dall'articolo 3 della legge 9 agosto 1948, n. 1102 (492); Amadei Giuseppe e Orlandi: Norme sull'indennità parlamentare (554).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Abate, Abbruzzese, Abenante, Accreman, Alba, Alessi Catalano Maria, Alini, Almirante, Amasio, Ambrosini, Amodio, Angelini Giuseppe, Antonini, Armani, Armaroli, Arnaud, Assennato, Averardi, Avolio, Azzaro, Balconi Marcella, Baldani Guerra, Baldi, Barbaccia, Barca, Bardini, Bastianelli, Battistella, Bavetta, Bemporad, Beragnoli, Berlinguer Mario, Bernetic Maria, Biagini, Biancani, Bima, Bisantis, Bologna, Borra, Bosisio, Bova, Brandi, Brighenti, Buffone, Bo, Cacciatore, Caiazza, Calvaresi, Canestrari, Caradonna, Carcaterra, Carocci, Castellucci, Cataldo, Cattaneo Petrinì Giannina, Cavallaro Nicola, Ceravolo, Cervone, Cetrullo, Coccia, Corghi, Corona Giacomo, Corrao, Crapsi, Curti Aurelio, Dagnino, Dall'Armellina, D'Antonio, D'Arezzo, Darida, De Florio, Degan, Della Briotta, Dell'Andro, De Grazia, De Leonardis, De Marzi, De Meo, De Mita, De Pascalis, De Pasquale, Diaz Laura, Di Benedetto, Di Giannantonio, Di Leo, Di Lorenzo, Di Mauro Ado Guido, Di Mauro Luigi, Di Nardo, Di Piazza, Di Primio, Di Vagno, Di Vittorio Berti Baldina, Fabbri Francesco, Fasoli, Ferarri Virgilio, Ferraris Giuseppe, Fiumanò, Folchi, Fortini, Fortuna, Franco Pasquale, Fracassi, Fusaro, Gagliardi, Gambelli Fenili, Gasco, Gatto, Gelmini, Gerbino, Gessi Nives, Giglia, Giorgi, Giugni Lattari Jole, Giachini, Golinelli, Gombi, Graziosi, Grezzi, Guerrini Rodolfo, Guidi, Illu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1965

minati, Isgrò, Jacazzi, Lattanzio, Lenoci, Leone Raffaele, Levi Arian Giorgina, Lizzero, Lombardi Ruggero, Loperfido, Loreti, Malfatti Francesco, Malfatti Franco, Mancini Antonio, Manco, Manenti, Marchiani, Mariani, Mariconda, Marotta Michele, Martini Maria Eletta, Maschiella, Matarrese, Matteotti, Maulini, Mazzoni, Menchinelli, Merenda, Messinetti, Minasi, Miotti Carli Amalia, Monasterio, ontanti, Morelli, Moro Dino, Mosca, Napoli, Napolitano Luigi, Napolitano Francesco, Negrari, Nicolazzi, Ognibene, Olmini, Origlia, Pagliarani, Pasqualicchio, Pellegrino, Pellicani, Pietrobono, Picciotto, Pierangeli, Pigni, Pirastu, Prearo, Pucci Ernesto, Quaranta, Re Giuseppina, Reale Giuseppe, Racchetti, Rinaldi, Romanato, Romano, Romeo, Romualdi, Rossi Paolo Mario, Rossinovich, Russo Spena, Russo Vincenzo Mario, Sabatini, Santagati, Sarti, Scionti, Semeraro, Serbandini, Sforza, Soliano, Spagnoli, Speciale, Stella, Sullo, Tagliaferri, Tantalo, Tempia Valenta, Tesauero, Todros, Toros, Usvardi, Valiante, Vestri, Villa, Villani, Vincelli, Viviani Luciana, Zanti Tondi Carmen e Zoboli: Determinazione della indennità spettante ai membri del Parlamento; Vicentini, Pella, Longoni, Piccoli, Veronesi, Bima, Belotti, Carra, Mengozzi, Canestrari e Gagliardi: Abrogazione dell'esenzione da ogni tributo sulle indennità parlamentari, prevista dall'articolo 3 della legge 9 agosto 1948, n. 1102; Amadei Giuseppe e Orlandi: Norme sull'indennità parlamentare.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò subito che il gruppo monarchico approva in complesso il provvedimento. Era necessario uscire dalla quasi clandestinità e provvisorietà finora vigenti in fatto di indennità parlamentare; e nel contempo sollevare gli Uffici di presidenza delle Camere dalla responsabilità morale di dover provvedere agli aggiornamenti di tale indennità. E quindi sono d'accordo con la proposta Abate.

Non posso essere d'accordo, invece, sulla proposta Vicentini per l'abrogazione della esenzione da ogni tributo sulle indennità parlamentari. Questa disapprovazione non contrasta con la mia sensibilità morale, perché l'indennità dovuta ai parlamentari, in applicazione del dettato costituzionale, non è né deve essere considerata una mercede, cioè un reddito di lavoro. Essa è stata istituita con norma costituzionale « per garantire agli eletti dal popolo all'alta funzione di legislatori l'in-

dipendenza economica e il doveroso adempimento del loro mandato », come si legge nella relazione in base alla quale fu votato l'articolo 69 della Costituzione. E una questione di principio. Non si può né si deve — a mio avviso — applicare alcun tributo sulla indennità istituita per mettere i membri del Parlamento, anche se poveri, nelle condizioni di adempiere il loro mandato con dignità. Si stabilisca la misura equa dell'indennità parlamentare, anche inferiore a quella che ci viene proposta, ma non la si contaminì con l'imposizione di un qualsiasi tributo che ne snaturerebbe il significato e ne degraderebbe la dignità, abbassandola al livello di mercede a compenso di un lavoro!

Degne di particolare apprezzamento positivo mi sembrano le disposizioni degli articoli 1 e 2 del testo della Commissione, laddove raffrontano, ai soli effetti contabili, l'importo dell'indennità parlamentare e della diaria di soggiorno a Roma al trattamento economico in vigore per i magistrati aventi funzioni di presidente di sezione della Corte di cassazione. Con questa disposizione, che trovo saggia e avveduta, si eviterà in avvenire di dover tornare a discutere sulla misura dell'indennità parlamentare, qualora ciò dovesse rendersi necessario per l'aumentato costo della vita.

Sono contrario al secondo comma dell'articolo 1, dove si stabilisce di affidare agli Uffici di presidenza delle due Camere la facoltà di determinare l'ammontare dell'indennità parlamentare, imponendo un limite massimo da non poter superare e trascurando di indicare il limite minimo. In ipotesi, si potrebbe verificare il caso di una disparità di vedute fra gli Uffici di presidenza delle due Camere, uno dei quali potrebbe decidere di ragguagliare l'indennità al trattamento economico di un consigliere di corte di appello, un altro a quello di un presidente di sezione della Corte di cassazione. Penso che noi stiamo facendo una legge e che abbiamo il dovere di formularla con precise indicazioni applicative, senza affidare ad altri organi la facoltà di fissarne in via interpretativa l'applicazione. Siamo noi che dobbiamo decidere a quale grado della magistratura si deve ragguagliare, agli effetti amministrativi, l'indennità parlamentare: affermo che abbiamo il dovere di sollevare gli Uffici di presidenza delle due Camere da una responsabilità morale che noi abbiamo il dovere di assumerci in pieno.

Sono anche contrario all'articolo 2 per ciò che concerne le ritenute da effettuarsi a carico dei parlamentari, per le loro assenze dalle se-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1965

dute dell'Assemblea e delle Commissioni legislative. L'esperienza di molti anni ci mostra che questo espediente di penalizzare le assenze non basta ad eliminare lo squallore dell'aula vuota anche durante la discussione di importanti disegni di legge. Ci vuole altro, onorevoli colleghi! È una questione morale. Gli Uffici di presidenza delle due Camere potrebbero pubblicare al termine di ogni anno solare il numero delle assenze dalle sedute cumulate da ciascun parlamentare, escludendo quelle dovute a malattie. Il disagio morale di vederci indicati alla pubblica opinione come neghittosi nell'adempimento del nostro mandato parlamentare potrebbe indurre molti di noi ad una maggiore diligenza nel partecipare ai lavori parlamentari, assai meglio di quanto si ottenga con la penalizzazione pecuniaria per le assenze. L'informazione statistica sulle assenze individuali dalle sedute potrebbe essere integrata da un'altra statistica (non vi scandalizzate) che giudico molto opportuna: quella del numero di interventi oratori dei singoli parlamentari durante l'anno solare.

Desidero concludere porgendo un vivo ringraziamento agli onorevoli colleghi che hanno preso l'iniziativa di legiferare su una materia così delicata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cruciani. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Le proposte di legge in esame, unificate nel testo della Commissione, trovano l'adesione del gruppo del Movimento sociale italiano.

Approvando questo provvedimento, la Camera regola definitivamente quanto sancito dall'articolo 69 della Costituzione fissando un'indennità ai membri del Parlamento che consenta il doveroso adempimento del mandato. È infatti convinzione unanime che il metodo introdotto dalla legge 9 agosto 1948, n. 1102, abbia logicamente portato — per la sua carenza ed insufficienza — conseguentemente a determinazioni amministrative anomale che vanno diversamente regolamentate. Il mio gruppo riconosce pertanto valide le considerazioni dei proponenti e dei relatori sulla necessità che il parlamentare adempia i suoi molteplici compiti, anche nella circoscrizione, anche nell'ambito del proprio gruppo (studi, relazioni, ecc.); le riconosce valide anche per la regolamentazione della posizione dei parlamentari dipendenti statali e di enti pubblici. Ed è valida l'opportunità di un aggranciamento ad un grado dello Stato come

raffronto contabile che consenta l'allineamento permanente, rendendo la legge definitiva e valida in ogni situazione, similmente a quanto avviene anche in altre nazioni.

Sottoponendo l'indennità alle imposte vengono accolte istanze avanzate in questi anni da vari gruppi politici, prevedendo giustamente la trattenuta diretta e consentendo contemporaneamente il rispetto dei principi costituzionali e la difesa da discriminazioni.

Con questa discussione il mio gruppo si augura anche che si concluda quel dibattito esterno intorno a questo problema che ha fatto ritenere che i parlamentari si siano attribuite indennità almeno ogni volta che se n'è parlato, alimentando così continue discussioni che, in assenza di dati precisi, hanno contribuito soltanto a screditare non il Parlamento ma i parlamentari.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brandi. Ne ha facoltà.

BRANDI. Parlo a nome del gruppo socialista democratico. Poiché riteniamo legittimo e giusto che finalmente la materia sia regolata da una legge, poiché aderiamo *toto corde* a quanto è stato espresso sia dalla relazione della proposta Abate ed altri sia dalla relazione della Commissione, noi voteremo a favore della proposta di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pigni. Ne ha facoltà.

PIGNI. Il gruppo del partito socialista di unità proletaria ritiene che la proposta di legge in esame regoli in modo organico la materia dell'indennità parlamentare, sia nella definizione strutturale sia nell'ammontare. Credo che questa sia anche un'occasione per dare una valutazione più esatta del problema e per ristabilire la verità, così come è già avvenuto attraverso un'inchiesta televisiva che ha fatto giustizia di tutta una serie di cifre diffuse con intenzioni indiscutibilmente offensive del prestigio del Parlamento.

Il punto di partenza per un giudizio obiettivo non può essere che l'articolo 69 della Costituzione, il quale recita: « I membri del Parlamento ricevono una indennità stabilita dalla legge ». In sede di Assemblea Costituente la proposta fu motivata in questo modo: i deputati ricevono un'indennità nella misura fissata dalla legge per garantire in ogni caso (sottolineo questo aspetto) la loro indipendenza economica e il doveroso adempimento del mandato. Queste stesse ragioni fondamentali motivano la nostra adesione alla proposta.

Si tratta, per chi vuol essere obiettivo, di valutare se la struttura dell'indennità e la sua stessa entità corrispondano all'obiettivo che il costituente ha indicato parlando di « garantire in ogni caso l'indipendenza economica e il doveroso adempimento del mandato ».

Autosufficienza economica, capacità di mezzi per adempiere il mandato: questi criteri sono alla base del nostro giudizio positivo sulla proposta. Credo anche che essa debba essere discussa pubblicamente, come del resto è avvenuto. Ha detto giustamente il professor Luzzatto Fegiz nel dibattito televisivo che il modo migliore per fare giustizia di molte polemiche interessate è un confronto pubblico su questo problema.

Pertanto, nella convinzione che il parlamentare debba essere messo in grado di svolgere i suoi compiti con indipendenza economica, il nostro gruppo esprime la propria adesione alla proposta di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzotto. Ne ha facoltà.

MARZOTTO. Il problema di un adeguamento dell'indennità parlamentare è da parecchi anni dinanzi a noi. Forse sarebbe stato meglio risolverlo anni or sono, quando il paese non era in crisi, o alla fine della passata legislatura. Il problema, comunque, esiste ancora e noi ci associamo a quanti esprimono parere favorevole alla proposta di legge in esame.

Dall'indipendenza economica di ogni parlamentare dipendono in parte anche la dignità e il buon funzionamento dell'istituto parlamentare, su cui si fonda la nostra democrazia.

Un'altra ragione per cui votiamo a favore di questa proposta di legge è l'intento di facilitare l'accesso alla vita politica ai meno abbienti e di ricercare nella nazione le intelligenze capaci di dare un reale contributo tecnico e politico. Ci auguriamo che l'accresciuta possibilità di accesso alla vita politica non sia infrenata da una eccessiva tassazione imposta dai partiti e dai gruppi parlamentari sulle indennità dei singoli deputati.

Nella proposta di legge Abate è stata completamente recepita l'esigenza, più volte espressa dal gruppo liberale, di assoggettare l'indennità parlamentare a tassazione come avviene per tutti gli altri redditi, uniformandosi così ai principi costituzionali. Gli articoli 4 e 5 contengono disposizioni che forse avrebbero potuto trovare migliore collocazione in altra sede. Tuttavia noi siamo di

fronte ad una proposta di legge nel suo complesso, e le ragioni di fondo che poco fa ho ricordato ci inducono ad esprimere voto favorevole, con l'augurio che in avvenire, con la nuova sistemazione dell'indennità, il parlamentare, deputato o senatore, si dedichi con ancora maggiore scrupolo, diligenza e senso di responsabilità al servizio dello Stato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Guerrini. Ne ha facoltà.

GUERRINI GIORGIO. Il gruppo socialista si dichiara favorevole alla proposta di legge per la determinazione dell'indennità spettante ai membri del Parlamento presentata da numerosi colleghi di tutti i gruppi. Tale proposta ha il merito di definire una volta per sempre la questione dell'ammontare dell'indennità e della diaria a titolo di rimborso delle spese di permanenza a Roma; la definisce per l'oggi e per l'avvenire, avendo adottato il parametro di riferimento al trattamento complessivo annuo lordo dei magistrati con funzione di presidente di sezione della Corte di cassazione e equiparate e l'indennità di missione giornaliera dei magistrati del medesimo grado.

È opportuno dire subito che adottare un parametro di riferimento per la commisurazione dell'indennità non significa affatto agganciarla allo stipendio di un qualsiasi funzionario dello Stato. Se il Parlamento approverà gli articoli 1 e 2 della legge, avrà in definitiva stabilito un criterio per la determinazione dell'indennità e concretamente anche il limite massimo dell'indennità stessa e della diaria. Gli Uffici di presidenza delle due Camere fisseranno, entro tale limite massimo, l'ammontare delle quote mensili dell'indennità.

L'avere i proponenti rifiutato l'agganciamento puro e semplice ad un qualsivoglia grado del pubblico impiego mi dà motivo di ribadire il concetto che l'indennità parlamentare non è uno stipendio né un salario: essa non è quindi una controprestazione per una mansione svolta, sia pure ad altissimo livello. Al contrario, può configurarsi in parte come somma sostitutiva di un lucro cessante e in parte come puro e semplice rimborso di spese di segreteria e di rappresentanza.

Così configurata, la indennità deve avere i requisiti dell'adeguatezza alle funzioni svolte dal parlamentare e all'impegno cui il parlamentare stesso è sottoposto e della flessibilità in ordine agli oneri materiali che gravano sul parlamentare per lo svolgimento del man-

dato. Ambedue i requisiti sono salvaguardati nella legge, sia col riferimento ad un parametro ben determinato sia con l'affidamento agli Uffici di presidenza del concreto ammontare delle quote mensili in cui l'indennità globale è ripartita.

Desidero affermare con estrema franchezza che questa legge è necessaria, anche se da talune parti si è fatta questione circa l'opportunità di una sua approvazione in questo particolare momento. È necessaria perché l'attuale indennità nel suo globale ammontare si dimostra insufficiente per una dignitosa e libera esplicazione del mandato parlamentare. Quando i costituenti dettarono l'articolo 69 ebbero ben presenti i termini « dignità » e « libertà ». Questi concetti si ritrovano nell'articolo 1 della proposta di legge laddove si parla dell'esigenza di « garantire il libero svolgimento del mandato ». Come è possibile garantire tale libero svolgimento se i singoli parlamentari non sono economicamente tranquilli, se essi non hanno la garanzia di un tenore di vita adeguato alle funzioni svolte e all'impegno che debbono porre nell'esplicazione del mandato?

Questa garanzia oggi non esiste compiutamente. Dal 1961 l'indennità parlamentare non è stata ritoccata mentre hanno subito gravi aumenti i prezzi delle merci e i costi dei servizi. E poiché, come afferma la relazione, l'indennità parlamentare deve essere adeguata in relazione al costo della vita, alle esigenze obiettive ed economiche cui deve soddisfare ciascun parlamentare per l'esercizio del suo mandato (duplici dimora; spese telegrafiche, telefoniche, postali; acquisto di pubblicazioni; contributo ai gruppi parlamentari e alle organizzazioni di partito, ecc.), non vi è dubbio che questa proposta di legge soddisfa le ragioni obiettive che militano a favore di una revisione dell'attuale indennità: revisione che non è tale solo sotto l'aspetto quantitativo ma anche sotto il profilo della struttura delle varie voci che compongono la somma globale mensilmente posta a disposizione del parlamentare, e che a norma degli articoli 1 e 2 si distinguono in una indennità di mandato, in un rimborso spese di segreteria e di rappresentanza, in una diaria a titolo di rimborso spese per la permanenza a Roma calcolato sulla base di quindici giorni di presenza per ogni mese. Dall'esame di tale struttura si evince che l'unica voce che si presta a determinare una quota tassabile è quella relativa alla indennità di mandato, in quanto si tratta di un compenso forfettariamente valutato in relazione alla minore entrata media

determinata dall'assunzione delle funzioni parlamentari, rispetto alle entrate precedenti o all'incremento naturale che dette entrate avrebbero potuto presentare; mentre per quanto concerne le altre voci si tratta di rimborso di spese vive, essendo le spese di segreteria e di rappresentanza legate alla materiale effettuazione di un lavoro politico e di collegamento con l'elettorato, e quelle di soggiorno connaturali al fatto che la funzione parlamentare obbliga a spostamenti fuori sede per almeno quindici giorni, in media, ogni mese.

Conseguenza logica quindi della particolare struttura dell'indennità così come configurata nella legge è che, innovando rispetto alla legislazione attuale, si introduce nel nostro ordinamento il principio della tassabilità della indennità parlamentare. Distinguendo infatti nettamente il concetto di indennità vera e propria da quello di rimborso spese, si stabilisce che per i quattro decimi l'indennità sia soggetta a tassazione. Ciò appare equo se si considera le spese effettive di segreteria e di rappresentanza connesse con l'esercizio del mandato parlamentare.

Opportunamente l'articolo 5 prevede quindi che l'indennità mensile, ovviamente al netto dei contributi per la cassa di previdenza per i parlamentari, sia assoggettata ad una imposta unica sostitutiva di quelle di ricchezza mobile, complementare e relative addizionali, con una aliquota globale pari al 16 per cento, alla cui riscossione si provvede con ritenuta diretta; è previsto inoltre che l'indennità sia assoggettata ad una imposta sostitutiva di quella di famiglia, con aliquota forfettaria pari all'8 per cento. Complessivamente, quindi, sui quattro decimi dell'indennità di cui all'articolo 1 della legge graveranno imposte per una aliquota complessiva del 24 per cento. Con l'introduzione dell'imposizione fiscale viene così risolto un problema che si agitava da moltissimo tempo, e si ottiene un rispetto più rigoroso del principio della generalità delle imposte sancito dall'articolo 53 della Costituzione.

L'esperienza dimostra che nel nostro sistema parlamentare il *full time* è praticamente un dato di fatto per la grande massa dei parlamentari, che adempiono con scrupolo e dedizione il proprio dovere. È sempre maggiore il tempo dedicato all'attività legislativa, di studio o politica; sempre minore quello a disposizione per attività collaterali o aggiunte. Tale situazione di fatto, incontrovertibile, giustifica anche sul piano che vorrei definire, con un termine del tutto improprio,

strettamente retributivo, l'adeguamento della indennità. Il gruppo socialista è tanto persuaso di tale realtà che sin da ora dichiara di essere disponibile per un eventuale esame dell'allargamento della sfera delle incompatibilità con il mandato parlamentare.

Questa proposta di legge suggerisce temi di grande rilievo dibattuti sulla stampa, nell'opinione pubblica, nelle riviste specializzate: finanziamento dei partiti, funzionamento dei gruppi, speditezza dei lavori parlamentari, ecc. Di tutto ciò parleremo in occasione della discussione del bilancio interno della Camera. Oggi, intanto, regoliamo finalmente una materia tanto delicata come quella della indennità parlamentare; con l'approvazione di questa proposta di legge mettiamo un punto fermo alle discussioni, alle remore, alle legittime titubanze avendo chiara la sensazione di compiere un atto doveroso, giusto ed opportuno nell'interesse dell'istituto parlamentare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nannuzzi. Ne ha facoltà.

NANNUZZI. Sono facilitato, nel precisare la posizione del gruppo comunista, dal ricordo che il 30 settembre 1964, discutendosi il bilancio interno della Camera, il vicepresidente del nostro gruppo, onorevole Laconi, sollevò in quest'aula la questione dell'adeguamento del Parlamento al dettato costituzionale; ed in quel quadro, affrontando una serie di problemi complessi su funzioni e compiti del Parlamento e dei parlamentari, egli sottolineò apertamente, senza remore o infingimenti, che, insieme con un complesso di problemi strutturali di funzionamento e di poteri del Parlamento e dei parlamentari, esisteva quello della regolamentazione dei rapporti finanziari dei parlamentari.

Se mai vi è oggi da rilevare che, con la proposta di legge che stiamo discutendo, i colleghi proponenti hanno dimostrato, a nostro parere, modestia, perché l'avere assunto come parametro il trattamento economico complessivo dell'ex grado terzo della gerarchia statale sottolinea i limiti entro i quali i parlamentari intendono affidare alla discrezionalità delle rispettive Presidenze la fissazione del loro trattamento economico.

Vi è da osservare, inoltre, che se per i funzionari dello Stato situati all'ex grado terzo quel trattamento previsto dalla legge sullo stato giuridico e dalle altre leggi in vigore costituisce uno stipendio, che serve a far fronte alle loro necessità di vita ed alle

funzioni che assolvono, per quanto riguarda i parlamentari — così come è sottolineato nella relazione — non si tratta di stipendio, ma di una indennità, comprensiva, oltre che del mancato guadagno (data l'ampiezza che ha ormai assunto e che a nostro parere sempre più dovrà assumere l'attività parlamentare, dati i compiti, le funzioni e i poteri che spettano al Parlamento, e quindi ai parlamentari), anche di altre voci che concorrono a formare la spesa che si incontra per l'esercizio del mandato parlamentare. In quella cifra che per il funzionario dello Stato costituisce lo stipendio, per il parlamentare sono compendiate anche altre voci che riguardano, per esempio, la corrispondenza, le spese di segreteria, telefoniche, telegrafiche, nonché ogni altra spesa per iniziative e attività politiche, e per collegamenti e contatti con gli elettori che noi qui rappresentiamo.

Quindi, è da osservare che i proponenti — ed è per questo che noi ci dichiariamo favorevoli al provvedimento — hanno elaborato una proposta che ha la caratteristica della modestia, e non del colpo di testa che taluno ci vorrebbe attribuire.

Pertanto il nostro voto sarà favorevole. Riteniamo positiva anche la soluzione adottata per quanto riguarda l'altra questione tanto dibattuta del pagamento delle imposte, in quanto pone il parlamentare sul medesimo livello di tutti gli altri cittadini, mentre lo libera da possibili interferenze di uffici statali che potrebbero limitare, se non impedire, l'esercizio del suo mandato. Aggiungiamo che ciò contribuirà a smentire certe voci secondo cui i parlamentari non avrebbero mai pagato tasse o imposte: i parlamentari ora, come tutti gli altri cittadini, pagano e pagheranno le imposte dirette ed indirette.

Rimane da osservare, a nostro parere, che se appare risolto o avviato a soluzione il problema del trattamento politico-economico di parlamentari, rimane aperto un altro problema, che con questa proposta di legge non viene neppure sfiorato: quello del funzionamento della vita e dell'attività dei gruppi parlamentari. Ricordiamo questo problema soltanto perché, avendo imboccato la strada dell'adeguamento dell'attività parlamentare al dettato costituzionale in questo campo, a noi sembra che questo adeguamento debba estendersi a tutti gli altri campi, come è stato illustrato anche dal vicepresidente del nostro gruppo, onorevole Laconi, col suo intervento del 30 settembre.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1965

Concludendo, ci auguriamo che si proceda speditamente su questa strada affrontando uno ad uno i problemi che si pongono e avviandoli a soluzione: questo significa dare un contributo alla chiarezza e allo sviluppo della democrazia nel nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vicentini. Ne ha facoltà.

VICENTINI. Mi limiterò a due brevi dichiarazioni per illustrare succintamente il contenuto della mia proposta di legge. Prima di tutto desidero ricordare che la mia proposta di legge è stata presentata alla Camera per ben quattro volte all'inizio di ogni legislatura. La prima volta ebbi l'onore di presentarla subito dopo l'approvazione della legge Vanoni nel 1951. Ciò è dipeso dalla necessità che anche gli assegni parlamentari fossero sottoposti a tributo. Finalmente questo principio viene ora accolto ed assorbito nel testo in discussione, e per conseguenza ritengo assorbita anche la mia proposta di legge il cui contenuto viene per così dire travasato nella proposta di legge Abate ed altri.

Entrando nel merito della discussione, debbo dichiarare che non mi sono chiare le affermazioni testé rese dall'onorevole Cuttitta. Egli sarebbe contrario alla mia proposta di legge ma favorevole alla proposta di legge Abate che in materia tributaria ha fatto proprie le mie proposte. Questo trattamento tributario, debbo dire, è stato sempre tale dall'introduzione del suffragio universale.

Cosa è avvenuto con il decreto del 1948? Il ministro del tesoro del tempo non fece altro che sanzionare una prassi che si era instaurata nel 1924 quando i deputati fascisti avevano chiesto, per l'aumentato costo della vita, l'adeguamento dell'indennità parlamentare da 18 mila lire a 30 mila lire annue. Il conte Volpi, anziché accogliere completamente la richiesta, tagliò a metà l'aumento portandolo a 24 mila lire, ma consentendo, sottobanco, l'esenzione dal tributo dell'assegno parlamentare. Dal 1948 in sostanza si prese atto di una situazione di fatto esistente in precedenza anche perché in quel tempo non si trattava di una vera e propria indennità parlamentare ma soltanto di un puro e semplice rimborso spese. Era una situazione contraria allo spirito della Costituzione che aveva sanzionato il principio secondo cui in regime di suffragio universale e col tramonto definitivo di ogni criterio basato sul censo, tale indennità doveva essere adeguata alle necessità economiche del deputato.

Annunzio pertanto che il gruppo della democrazia cristiana darà voto favorevole alla proposta di legge Abate.

PRESIDENTE. Do atto che, conformemente all'intesa raggiunta in una riunione dei capigruppo, gli oratori finora intervenuti hanno parlato a nome dei rispettivi gruppi parlamentari.

È iscritto a parlare l'onorevole Vittorino Colombo. Ne ha facoltà.

COLOMBO VITTORINO. Parlerò contro il provvedimento in esame ed esporrò le ragioni che a mio avviso lo fanno ritenere in buona parte ingiustificato e certamente inopportuno.

Queste mie brevissime considerazioni non sono dettate da alcun desiderio di originalità o, peggio, da demagogia, ma esprimono una mia profonda convinzione. Dovrò anche premettere che non è nella mia volontà e nemmeno nella mia intenzione di esprimere un giudizio sul diverso atteggiamento di altri colleghi. È questo un problema molto personale: possiamo prendere atto degli atteggiamenti assunti, ma non possiamo certamente arrogarci il diritto di giudicarli. Confesso: sul piano umano mi sarebbe più facile non parlare che parlare.

Pochissime considerazioni sul merito del provvedimento. Condivido molte delle osservazioni contenute nella relazione che accompagna la proposta e in quella della I Commissione permanente; in particolare, il concetto più volte ripetuto che la funzione del legislatore è la più alta, o fra le più alte, in una moderna società democratica e che, quindi, l'indennità del deputato deve garantirgli in ogni caso l'indipendenza economica e il doveroso adempimento del mandato. Problema di libertà quindi e problema di adeguatezza. Concordo, quindi, che in questo doveroso adempimento del mandato si deve comprendere giustamente, necessariamente, la possibilità per il parlamentare di mantenere i contatti col paese, di conoscerne realtà ed esigenze; che è indispensabile al parlamentare un continuo aggiornamento ed approfondimento delle specifiche competenze. Condivido anche la necessità di considerare i nostri doveri fiscali, l'opportunità di una certa revisione della materia.

Non ritengo però che la strada da percorrere per raggiungere questo obiettivo sia questa o soltanto questa, e cioè dell'aumento dell'indennità parlamentare.

Dissentito, ad esempio, da coloro — e sono molti — che considerano l'aumento dell'in-

dennità dei parlamentari anche come strumento per costituire una fonte di finanziamento dei gruppi parlamentari e addirittura dei partiti politici. Per non dare nemmeno l'impressione che in questo mio dire ci sia un velo di qualunquismo, dichiaro esplicitamente che una società democratica, se vuole veramente rimanere tale, non solo deve esaltare la funzione dei partiti, ma in concreto deve dare ad essi la possibilità di realmente vivere ed esplicare le proprie funzioni; ed una condizione perché ciò avvenga è certamente quella della loro robustezza se non proprio autonomia economica. Ma nego che questo possa e debba avvenire per vie traverse: si abbia il coraggio di affrontare il problema di petto anche mediante un'apposita legge. Il paese, che mostra di comprendere le esigenze e le funzioni dei partiti, capirà certamente anche la necessità di farli liberi ed efficienti.

Un'altra parola sul doveroso adempimento del mandato. La democrazia si basa certamente sull'eguaglianza, in particolare sulla parità dei punti di partenza. E qui condivido la necessità di aiuti al parlamentare, a tutti i parlamentari. Ritengo però che questo si debba esplicitare anzitutto fornendo al parlamentare, da parte del Parlamento, tutta una serie di servizi che veramente sono indispensabili. Servizi validi sul piano tecnico e non vincolanti né direttamente né indirettamente la sua azione. Servizio per la conoscenza oggettiva di fatti e situazioni su cui il parlamentare è chiamato ad operare. Il parlamentare, soprattutto quando è nominato relatore su un particolare provvedimento, deve essere messo in grado di conoscere tutto sullo specifico argomento, con una conoscenza certa che non può provenire da fonti governative, o private, o dagli stessi partiti, ma deve avere la garanzia dell'assoluta libertà ed obiettività; garanzie che solo il Parlamento con le sue strutture può e deve assicurare.

Lo stesso si può dire anche per un altro grande dovere del parlamentare, quello del contatto con i cittadini, specie quelli del proprio collegio.

La strada dell'aumento dell'indennità non risolve questi gravi problemi, e nemmeno ci avvia verso la loro soluzione. Altri paesi hanno battuto altre strade; la strada maestra rimane quella di aumentare i servizi a disposizione del parlamentare, di tutti i parlamentari, garantendo sempre più la loro efficienza e — io ripeto — l'uguaglianza almeno dei punti di partenza.

Sul piano dell'inopportunità del provvedimento la mia convinzione è addirittura assoluta. L'inopportunità è motivata dal presente momento economico. Mentre la depressione economica che ha colpito il paese non è superata e lungo, purtroppo, ci sembra ancora il cammino da percorrere per rivedere la luce, un simile provvedimento rischia di rappresentare un'ulteriore barriera tra paese e Parlamento. Noi parlamentari, sia pure per la parte che ci compete, non abbiamo ancora trovato e indicato i rimedi efficaci alle difficoltà presenti; stiamo lavorando con un impegno certamente grande; siamo però tutti convinti che non può non essere richiesta a tutto il paese una certa austerità, un certo spirito di sacrificio.

Non possiamo sottrarci in un momento così delicato al preciso dovere di essere di esempio agli altri, ai gruppi sociali del nostro paese, di dimostrare con i fatti — per quanto riguarda noi stessi — quello spirito di sacrificio che sollecitiamo negli altri.

Inopportuno è dunque il provvedimento in un momento in cui da più parti, e con crescente insistenza, si pone il problema della spesa pubblica. Lo so: non la somma in sé, né la sua utilizzazione, né tanto meno la somma divisa per 630 può sollevare ombre consistenti: ma si tratta di sensibilità, di indicazione esemplare.

Accettare la proposta di aumento dell'indennità prima di aver affrontato il problema per quanto ci compete, prima di aver posto mano ad un'opera di valutazione più attenta della produttività della spesa pubblica, delle migliori destinazioni degli scarsi mezzi, mi sembra un atto non sufficientemente giustificato.

Il discorso dell'amministrazione del denaro pubblico e quello più generale dei rapporti tra potere politico ed amministrazione è molto serio e complesso; sono però certo che, al di là dei singoli provvedimenti che il Parlamento potrà e dovrà proporre, si dovrà fare ricorso soprattutto alla sensibilità e alla buona volontà di quanti vi sono interessati; non vedo altro possibile atteggiamento — da parte nostra — in questa circostanza che quello di mostrarci informati a quella sensibilità e a quella buona volontà soprapassando all'aumento. Con tale atto consapevole e responsabile il Parlamento potrà aprire la strada a ben più impegnativi provvedimenti.

Il provvedimento si rivela altresì inopportuno sul piano politico-sociale. Noi parlamentari, con leggere sfumature tra i vari

gruppi, abbiamo dovuto fare e facciamo una scelta fra le varie priorità nel paese. Per questo si è dovuto differire scelte richieste da importanti gruppi sociali o ridurre notevolmente le provvidenze che sarebbe stato doveroso stabilire nei riguardi di questi stessi gruppi, che vivono spesso troppo al disotto dei livelli civili.

So bene che anche il livello dell'indennità parlamentare, specie in rapporto all'alta funzione che siamo chiamati ad espletare, non è alto, per cui a noi sono richiesti particolari sacrifici. Conosco anche, e mi sono stati d'esempio, colleghi che ora non sono più con noi, che sono vissuti poveramente, dopo aver speso anni ed anni al servizio della comunità. Ne cito uno per tutti, l'ultimo, che tutti noi abbiamo conosciuto: l'onorevole Enrico Roselli. Purtroppo c'è la tendenza a sottacere le virtù, i meriti, l'esempio di coloro che onorano il Parlamento con la loro disinteressata dedizione; si preferisce, invece, troppo spesso indugiare sui fatti meno positivi.

Qualcuno potrebbe rilevare che si tratta anche di impegno personale; e che il problema riguarda, più che il livello dell'indennità, il modo di impiegare. D'accordo. Ma non c'è solo un impegno personale: c'è un impegno comune, anche come istituto, specie nei momenti più difficili.

Il paese questo aspetta da noi: un impegno coerente ed esemplare tanto nelle piccole quanto nelle grandi scelte.

E per questi motivi che voterò contro il provvedimento pregando i colleghi di volere interpretare questo mio atteggiamento come l'espressione di una profonda convinzione personale, rispettosa sempre di tutte le altre convinzioni. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scuserete se il Presidente, che in questa materia si proponeva di non interferire, dopo l'intervento dell'onorevole Vittorino Colombo ritiene invece opportuno fare alcune precisazioni.

Innanzitutto l'onorevole Vittorino Colombo ha detto che, per soddisfare le esigenze dei parlamentari, sarebbe bene venissero perfezionati da parte della Presidenza i servizi di informazione. Debbo far presente che l'Ufficio di presidenza da tempo è preoccupato di soddisfare questa esigenza evidente dei parlamentari e già ha provveduto a riformare gli uffici della Camera a ciò addetti, attrezzando un Servizio studi e legislazione che già ha dato qualche risultato. E immagino

che l'onorevole Vittorino Colombo non ignorerà talune pubblicazioni che sulle più importanti questioni sono state fornite dai nostri uffici del Segretariato generale: tutto ciò per dare ai deputati la possibilità di essere, senza incorrere in dispendio di tempo e di mezzi finanziari, nella condizione di intervenire consapevolmente nella discussione in Parlamento dei problemi che più interessano il paese.

Devo poi far presente all'onorevole Vittorino Colombo che la proposta di legge in discussione si propone innanzitutto di ristrutturare la corresponsione dell'indennità parlamentare, che, con il sistema finora in vigore, non corrispondeva a criteri di logicità. Infatti l'indennità parlamentare solo fittiziamente era fissata dalla legge, ma in realtà, sostanzialmente, veniva corrisposta quasi per intero sotto la voce « rimborso spese ». Con questa proposta di legge si intende ridimensionare tale voce e stabilire, in maniera conforme alla dignità ed all'importanza del mandato parlamentare, l'ammontare di una indennità vera e propria; ad ogni modo essa non fissa aumenti, ma delega l'Ufficio di presidenza a stabilirne l'ammontare.

E iscritto a parlare l'onorevole Zucalli. Ne ha facoltà.

ZUCALLI. Signor Presidente, mi rendo conto come sia difficile parlare contro questa proposta di legge e come il mio intervento possa prestarsi alla facile accusa di esibizionismo, che respingo. Esistono però varie ragioni che mi hanno indotto a non aderire alla richiesta di qualche collega di non prendere la parola. Vi è anzitutto la convinzione che quanto sto per dire corrisponde allo stato d'animo ed al convincimento di altri colleghi e soprattutto alla esigenza sentita nel paese di veder dare dall'alto un esempio di coscienza civica, alla quale molte volte ci si richiama. Da molti banchi sono state più volte invitate alcune categorie di lavoratori a non chiedere aumenti in un momento difficile della vita economica del paese, e ciò in nome degli interessi generali della nazione. Sembra quindi veramente strano che, invece, per ciò che riguarda i parlamentari non valga lo stesso appello.

Ma vi sono anche ragioni di carattere strettamente personale che mi inducono a parlare. Nel corso dell'attività politica che svolgo nella mia regione e nel comune del quale faccio parte, più volte mi sono opposto all'aumento dell'indennità parlamentare in quanto ritengo che il formarsi di una cate-

goria politica, divisa e separata per le condizioni economiche in forma netta dal resto del popolo che sostanzialmente la esprime, sia un'esperienza estremamente pericolosa per la nostra democrazia.

Non ho difficoltà ad accettare quanto si constata in questa proposta di legge e cioè che la situazione economica dei parlamentari è diventata difficile, che in questo momento i parlamentari avvertono particolarmente le difficoltà di fronte ai bisogni sempre crescenti, di fronte alle richieste sempre più urgenti delle organizzazioni periferiche dei partiti che richiedono i contributi dei parlamentari, di fronte alla esigenza di mantenere in Roma una segreteria per far fronte alle giustificate richieste degli elettori. Ma ritengo che questi due problemi — come è stato detto egregiamente poco fa dal collega Vittorino Colombo — debbano trovare la loro soluzione in un modo diverso. Da una parte esiste il problema del finanziamento dei partiti e dall'altra quello della costituzione di quelle segreterie parlamentari che sono già un dato di fatto acquisito nei parlamenti di molti paesi.

Ma l'argomento che veramente mi ha spinto a parlare e che richiamo all'attenzione dei colleghi per una opportuna modifica del testo al nostro esame è quello della tassazione. L'onorevole Vicentini ha detto che la sua proposta di legge è stata recepita dalla proposta Abate. Questo non è esatto, perché la tassazione prevista nella proposta Abate consiste in un prelievo fisso di una parte dell'indennità, con il che si perde il concetto della progressività dell'imposta. Una tassazione di questo genere si traduce sostanzialmente in una partita di giro e, lasciatemelo dire, in una beffa al popolo italiano: perché è assolutamente indifferente che ad un parlamentare venga corrisposta una indennità, supponiamo, di 800 mila lire e che da questa si prelevino 50 mila lire o che l'indennità stessa venga fissata in 750 mila lire. Una tassazione di questo genere è una tassazione per burla.

La tassazione ha un significato soltanto se essa viene applicata con il sistema della progressività, se il reddito del parlamentare viene addizionato agli altri redditi eventualmente goduti. Penso pertanto che almeno su questo articolo sia necessario un ripensamento e, auspicando che in sede di approvazione degli articoli si possa accettare un emendamento che preveda almeno una tassazione normale sui quattro decimi dell'indennità parlamentare, chiedo scusa ai colleghi di

aver fatto risuonare in quest'aula, forse, una nota stonata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biasutti. Ne ha facoltà.

BIASUTTI. Sia permessa anche a me una parola su questo argomento, sul quale forse non è piacevole discutere. Desidero anzitutto ringraziare il Presidente per la duplice interessante precisazione che ha voluto fare all'Assemblea dopo l'intervento dell'onorevole Vittorino Colombo. Ella, signor Presidente, non ha accennato anche, fra le motivazioni che io pienamente condivido, al fatto positivo della introduzione della tassazione sulla indennità parlamentare: tassazione che non può non essere graduale e limitata entro un certo *plafond*, perché l'imposizione fiscale non può avere carattere integrale quando, come del resto si verifica in molte attività professionali e pubbliche, si svolgono attività e funzioni di diversa natura, in diverse località e tempi.

Debbo aggiungere che ho voluto prendere la parola quasi per adempiere un dovere di coscienza: chi mi conosce (sono alla Camera dal 18 aprile 1948, per la verità dal 5 maggio) sa che chi vi parla non una ma più volte in questa aula, quando la discussione non era pubblica, perché il nostro regolamento prevedeva la seduta segreta per l'approvazione del bilancio della Camera, parlai contro l'aumento dell'indennità parlamentare. Aggiungo che il sottoscritto è forse il meno adatto a parlare in questo momento, almeno in un certo senso, perché si trova in una particolare posizione rispetto a molti colleghi, se non proprio in una condizione di privilegio. Ma chi vi parla è abituato, all'interno della sua famiglia, per la sua attività professionale svolta per oltre trent'anni nel mondo bancario, a fare i conti non solo suoi ma anche ad esaminare e a riflettere sulle condizioni degli altri, a vedere che cosa costi l'esercizio di una attività, la responsabilità di una funzione rappresentativa. Ebbene, io che più volte, in quest'aula, ho levato la mia voce contro l'aumento, ora sostengo che era non solo opportuno ma anche necessario, urgente che si venisse pubblicamente a questa discussione, così come è avvenuto, per prendere una decisione da parte del Parlamento e che ognuno di noi si assumesse la dovuta responsabilità. Non nascondiamoci che tra i 950 membri del Parlamento italiano vi possono essere delle differenziazioni: può darsi anzi che vi siano 950 casi singoli. Ma è evidente che ognuno di noi

esercita funzioni che devono essere adempiute con una certa dignità, con una certa responsabilità e anche con una certa disponibilità. Io, non lo nascondo, comprendo l'atteggiamento del collega Vittorino Colombo perché penso a quando avevo vent'anni di meno; comprendo anche, ma un po' meno, l'atteggiamento dell'onorevole Zucalli. Ma — mi si lasci dire — proprio qui, in questo momento, ciascuno di noi assumendo questa responsabilità che tutti indubbiamente avremmo voluto poter evitare (perché avremmo preferito essere in condizione di affrontare le nostre funzioni con dignità e responsabilità senza richiedere un sacrificio ulteriore alla collettività) deve avere coscienza di compiere questo passo a ragion veduta proprio per poter meglio adempiere quella che è la sua funzione rappresentativa al di sopra e al di fuori di ogni sospetto: e questo non diminuisce bensì accresce la nostra responsabilità nei confronti del popolo italiano, ci impegna pertanto maggiormente a compiere ogni sforzo per far conseguire ad esso, secondo le possibilità e le disponibilità, quel progresso economico, sociale, morale e — io aggiungo — spirituale, che è nelle aspirazioni di ognuno di noi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Carcaterra.

CARCATERRA, *Relatore*. Potrei rimmettermi — e sono autorizzato a dirlo anche a nome del collega Accreman — alla relazione scritta. Ma l'intervento dell'onorevole Vittorino Colombo mi impone di dire qualcosa di più.

Ho l'impressione che l'onorevole Colombo non abbia tenuto presente innanzitutto la situazione degli altri paesi democratici. Non sono aggiornatissimo (tutt'altro!) sulle leggi e sui regolamenti delle Camere dei vari paesi democratici. Per altro ricordo che in Finlandia già nel 1956 l'emolumento dei deputati è stato agganciato ad un determinato grado della carriera dello Stato; in più sono state concesse una indennità di carovita, una indennità giornaliera e infine una diaria di viaggio per i deputati la cui residenza disti oltre 30 chilometri da Helsinki. Negli Stati Uniti d'America già nel 1949 — le mie notizie si arrestano a quella data — l'indennità era di 12.500 dollari all'anno, più un contributo spese di 8.500 dollari: il che significa

— ripeto: nel 1949 — una indennità parlamentare pari all'incirca a 8 milioni di lire annue (ed inoltre negli Stati Uniti ciascun parlamentare dispone di una propria segreteria a carico del bilancio del Congresso). In Italia l'emolumento dei giudici costituzionali è stato equiparato a quello del massimo grado della carriera dello Stato.

Ho l'impressione però che il discorso dell'onorevole Vittorino Colombo abbia avuto origine da una non esatta interpretazione della proposta di legge Abate, la quale, in effetti, non stabilisce che l'emolumento dei deputati debba corrispondere al grado terzo della carriera dello Stato, ma demanda alla Presidenza di fissare questo emolumento considerando come *plafond* massimo il grado terzo. Sicché il discorso dell'onorevole Colombo può essere valido come invito alla Presidenza, che dovrà fissare questo *plafond*, ma non è valido contro la proposta di legge. D'altra parte, a proposito del suo argomentare, così sentito e che trova tanta risonanza in noi, del suo richiamo alle condizioni del paese e ai problemi sociali, purtroppo devo dire che questo sarà un discorso valido oggi come sarebbe stato valido ieri e come sarà valido domani. Ma l'altro errore di interpretazione che l'onorevole Colombo ha fatto della proposta di legge mi sembra questo: la proposta di legge non dice che il deputato è condannato ad accettare l'emolumento. Ciascuno di noi potrà benissimo rinunciare (*Commenti — Applausi*), sicché l'onorevole Colombo avrà la possibilità di rifiutarlo, così come potrà fare l'onorevole Zucalli, così come potrebbe fare ciascuno di noi qualora volesse farlo.

A me pare che questa proposta di legge meriti l'approvazione dell'Assemblea per tre motivi. Il primo è che essa permette di fissare un criterio per la determinazione degli emolumenti dei deputati; il secondo, validissimo, è nell'assoggettamento degli emolumenti dei deputati al contributo fiscale; infine il terzo merito di questa proposta di legge è che se ne sia fatto un ampio dibattito a porte aperte, con la possibilità dell'opinione pubblica di essere informata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'altro relatore, onorevole Accreman.

ACCREMAN, *Relatore*. Mi pare che la maggior parte degli interventi abbiano concordato con il riconoscimento delle esigenze che sono a base di questa proposta di legge. Non ripeterò, quindi, le ragioni che la giu-

stificano, i motivi per cui i relatori invitano ad approvarla. Vorrei solo rispondere all'obiezione del collega Zucalli, secondo cui il previsto modo di tassazione sottrarrebbe i parlamentari al criterio costituzionale della progressività delle imposte. La risposta è giuridica: qui si tratta di un'immunità. Gli esperti (e ve ne sono molti in questa Camera) di diritto pubblico sanno che nel nostro sistema di diritto pubblico per i parlamentari sono previste alcune immunità, che, in quanto tali, non violano minimamente le norme di diritto comune: si tratta di eccezioni, non di violazioni del diritto comune, le quali sono previste nell'interesse del Parlamento, non singolarmente dei suoi membri.

Vorrei domandare all'onorevole Zucalli: perché, ad esempio, l'obiezione che egli avanza contro il tipo di tassazione previsto in questa proposta di legge non la propone a proposito della richiesta di autorizzazione a procedere contro i deputati o i senatori che siano stati denunciati? Anche sotto questo aspetto, onorevole Zucalli, si potrebbe dire: siccome per procedere penalmente contro i deputati e i senatori occorre un'autorizzazione a procedere, questo è un privilegio che i deputati e i senatori hanno. Ella però lo chiama privilegio; il diritto pubblico degli ordinamenti delle società attuali lo chiama immunità. E si tratta di una immunità — là nel campo del diritto penale, qui nel campo del diritto fiscale — proprio perché costituisce una garanzia della funzione del parlamentare. Queste immunità tutelano in primo luogo la funzione e il diritto del Parlamento; incidentalmente tutelano anche la persona fisica che rappresenta e compone il Parlamento. Non si tratta dunque di una violazione del principio costituzionale della progressività delle imposte, ma d'una immunità che è data a protezione del Parlamento in modo che nessun altro organo dello Stato possa esercitare pressioni illecite nei confronti del Parlamento e di coloro che lo compongono.

L'onorevole Cuttitta ha chiesto che sia la stessa proposta di legge a determinare in maniera fissa l'ammontare dell'indennità. Come del resto il signor Presidente ha già rammentato, il fatto che la Camera attribuisca agli Uffici di presidenza della Camera e del Senato la determinazione dell'indennità significa in definitiva porre nelle mani di organi che stanno all'apice della Camera stessa la determinazione dell'ammontare dell'indennità; di organi che conoscono la

composizione, il lavoro, le necessità dei parlamentari.

Leggevo poco fa su un settimanale assai diffuso l'affermazione che questa proposta di legge sarebbe in definitiva (era questa l'espressione che usava quel settimanale) la proposta della Suburra che fa le leggi per sé. Certamente credo che non si debba raccogliere un simile linguaggio equivoco ed offensivo. Rammento ad ogni modo all'onorevole Cuttitta che, riprendendo la similitudine usata da quel settimanale (illecito paragone, ma tuttavia iniziato), la proposta di legge non dà alla « Suburra bollicante » (come scriveva quel settimanale) ma dà semmai al Palatino la possibilità di determinare in maniera fissa questo ammontare.

Detto queste cose, intendo rilevare anch'io il fatto profondamente significativo, a mio modo di vedere, di questo dibattito pubblico che nella Camera ha oggi luogo. Non v'è dubbio, come da molte parti si è detto, che possa suscitare apprensione l'opinione che la Camera in definitiva fissa per i suoi componenti l'aumento dell'indennità. Ma a chiunque non voglia stare fra le nuvole non sfugge che — sia pure questa un'antinomia del potere — il potere di quando in quando esercita anche la contemplazione e il giudizio di se stesso. E chi non sta nelle nuvole e non crede nelle utopie deve riconoscere che il momento in cui il potere giudica, valuta e soppesa se stesso, è un momento necessario — seppure ingrato — nella vita e nell'organizzazione d'una società. Sarebbe come pretendere, da parte di costoro, che la bilancia che è data per pesare le cose materiali fosse però a sua volta priva d'un peso materiale. nei confronti di questi utopisti credo non vi siano ulteriori parole da spendere.

Per conto mio, confermando quanto ha già detto il collega onorevole Carcaterra, chiedo alla Camera di voler approvare la proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, Ministro senza portafoglio. Data la natura particolare della materia della proposta di legge in esame, il Governo non può che rimettersi alla Camera.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo della Commissione.

Si dia lettura dei primi tre articoli della proposta di legge n. 2425, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

PASSONI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« L'indennità spettante ai membri del Parlamento a norma dell'articolo 69 della Costituzione per garantire il libero svolgimento del mandato è regolata dalla presente legge ed è costituita da quote mensili comprensive anche del rimborso di spese di segreteria e di rappresentanza.

Gli Uffici di Presidenza delle due Camere determinano l'ammontare di dette quote in misura tale che non superino il dodicesimo del trattamento complessivo massimo annuo lordo dei magistrati con funzioni di Presidente di Sezione della Corte di Cassazione ed equiparate ».

(*È approvato*).

ART. 2.

« Ai membri del Parlamento è corrisposta inoltre una diaria a titolo di rimborso delle spese di soggiorno a Roma. Gli Uffici di Presidenza delle due Camere ne determinano l'ammontare sulla base di 15 giorni di presenza per ogni mese ed in misura non superiore alla indennità di missione giornaliera prevista per i magistrati con funzioni di Presidente di Sezione della Corte di Cassazione ed equiparate; possono altresì stabilire le modalità per le ritenute da effettuarsi per ogni assenza dalle sedute dell'Assemblea e delle Commissioni ».

(*È approvato*).

ART. 3.

« Con l'indennità parlamentare non possono cumularsi assegni o indennità, medaglie o gettoni di presenza comunque derivanti da incarichi di carattere amministrativo conferiti dallo Stato, da Enti pubblici, da banche di diritto pubblico, da enti privati concessionari di pubblici servizi, da enti privati con azionariato statale e da enti privati aventi rapporti di affari con lo Stato, le Regioni, le Province ed i Comuni.

L'indennità di cui all'articolo 1, fino alla concorrenza dei quattro decimi del suo ammontare, detratti i contributi per la Cassa di previdenza dei parlamentari della Repubblica, non è cumulabile con stipendi, assegni o indennità derivanti da rapporti di pubblico impiego, secondo quanto disposto dal successivo articolo 4.

Le disposizioni di cui al comma precedente si applicano anche alle indennità e agli assegni derivanti da incarichi accademici, quando i rispettivi titolari siano stati posti in aspettativa.

Restano in ogni caso escluse dal divieto di cumulo le indennità per partecipazione a commissioni giudicatrici di concorso, a missioni, a commissioni di studio e a commissioni di inchiesta ».

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 4.

PASSONI, *Segretario*, legge:

« I commi primo e secondo dell'articolo 88 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, sono sostituiti dai seguenti:

« I dipendenti dello Stato e di altre pubbliche amministrazioni, nonché i dipendenti degli Enti ed istituti di diritto pubblico sottoposti alla vigilanza dello Stato, che siano eletti deputati o senatori, sono collocati d'ufficio in aspettativa per tutta la durata del mandato parlamentare.

Qualora il loro trattamento netto di attività, escluse le quote di aggiunta di famiglia, risulti superiore ai quattro decimi dell'ammontare dell'indennità parlamentare, detratti i contributi per la Cassa di previdenza per i parlamentari della Repubblica e detratte altresì l'imposta unica sostitutiva di quelle di ricchezza mobile, complementare e relative addizionali e l'imposta sostitutiva dell'imposta di famiglia, è loro corrisposta, a carico dell'Amministrazione presso cui erano in servizio al momento del collocamento in aspettativa, la parte eccedente. Sono comunque sempre corrisposte dall'Amministrazione le quote di aggiunta di famiglia.

Il dipendente collocato in aspettativa per mandato parlamentare non può, per tutta la durata del mandato stesso, conseguire promozioni se non per anzianità. Allo stesso sono regolarmente attribuiti, alla scadenza normale, gli aumenti periodici di stipendio.

Nei confronti del parlamentare dipendente o pensionato che non ha potuto conseguire promozioni di merito a causa del divieto di cui al comma precedente, è adottato, all'atto della cessazione, per qualsiasi motivo, dal mandato parlamentare, provvedimento di ricostruzione di carriera con inquadramento anche in soprannumero.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1965

Il periodo trascorso in aspettativa per mandato parlamentare è considerato a tutti gli effetti periodo di attività di servizio ed è computato per intero ai fini della progressione in carriera, dell'attribuzione degli aumenti periodici di stipendio e del trattamento di quiescenza e di previdenza. Durante tale periodo il dipendente conserva inoltre, per sé e per i propri familiari a carico, il diritto all'assistenza sanitaria e alle altre forme di assicurazione previdenziale di cui avrebbe fruito se avesse effettivamente prestato servizio ».

PRESIDENTE. La Commissione ha proposto di sostituire, al quinto comma, le parole: « Nei confronti del dipendente », con le altre: « Nei confronti del parlamentare dipendente o pensionato ».

La Commissione desidera illustrare questa modifica del proprio testo ?

ACCREMAN, Relatore. Si tratta di tutelare il diritto di cui all'articolo 4 non solo per i parlamentari dipendenti ma anche per quelli pensionati.

PRESIDENTE. L'onorevole Caiazza ha presentato proprio ora un emendamento che, a termini del secondo comma dell'articolo 86 del regolamento, è improponibile.

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo modificato dalla Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

PASSONI, Segretario, legge:

« L'indennità mensile prevista dall'articolo 1 della presente legge, limitatamente ai quattro decimi del suo ammontare e detratti i contributi per la Cassa di previdenza dei parlamentari della Repubblica, è soggetta ad una imposta unica, sostitutiva di quelle di ricchezza mobile, complementare e relative addizionali, con aliquota globale pari al 16 per cento alla cui riscossione si provvede mediante ritenuta diretta.

L'indennità mensile è altresì assoggettata, nei limiti e con le detrazioni di cui al comma precedente, ad un'imposta sostitutiva dell'imposta di famiglia per la quota di reddito imponibile corrispondente al suo ammontare netto, alla cui riscossione si provvede mediante ritenuta diretta, con aliquota forfettaria pari all'8 per cento; l'importo corrispondente è devoluto ai comuni presso i quali ciascun membro del Parlamento ha la residenza.

L'indennità mensile e la diaria per il rimborso delle spese di soggiorno prevista dall'articolo 2 sono esenti da ogni tributo e non possono comunque essere computate agli effetti dell'accertamento del reddito imponibile e della determinazione dell'aliquota per qualsiasi imposta o tributo dovuti sia allo Stato che ad altri Enti, o a qualsiasi altro effetto.

L'indennità mensile e la diaria non possono essere sequestrate o pignorate ».

PRESIDENTE. La Commissione ha proposto, al secondo comma, di sostituire le parole « presso i quali risulta eletto il domicilio fiscale di ciascun membro del Parlamento », con le altre: « presso i quali ha la residenza ciascun membro del Parlamento »; nonché di aggiungere, al terzo comma, le parole: « o per qualsiasi altro scopo ».

La Commissione desidera illustrare queste modifiche del proprio testo ?

CARCATERRA, Relatore. Ove non fosse approvato il nostro ultimo emendamento (la cui formulazione la Presidenza potrà vagliare in sede di coordinamento), potrebbe avvenire (per il cumulo delle percentuali del 16 e dell'8 per cento dell'imponibile) che i deputati i cui figli fruiscono di borse di studio venissero privati di tale beneficio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5 nel testo modificato dalla Commissione.

(È approvato).

La Commissione ha proposto il seguente articolo 5-bis:

« Il trattamento tributario previsto dall'articolo 5 della presente legge si applica, per quanto compatibile, alle indennità e agli assegni spettanti ai consiglieri delle regioni a statuto speciale ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dei rimanenti articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

PASSONI, Segretario, legge:

ART. 6.

« La legge 9 agosto 1948, n. 1102, è abrogata ».

(È approvato).

ART. 7.

« Le somme necessarie all'esecuzione della presente legge a decorrere dal 1° luglio 1965 sono iscritte nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro relativi alla dotazione dei due rami del Parlamento per l'anno 1965.

All'eventuale onere derivante dalla applicazione della presente legge per l'anno 1965 si farà fronte con riduzione del capitolo 3522 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, concernente il fondo di riserva per le spese impreviste.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

ART. 8.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Dichiaro assorbite le concorrenti proposte di legge Vicentini (492) e Amadei Giuseppe (554).

La proposta di legge sarà subito votata a scrutinio segreto.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento della proposta di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Votazione segreta
di un disegno e di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, porrò in votazione a scrutinio segreto, oltre alla proposta di legge testé esaminata, anche il disegno di legge n. 2193, per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali, esaminato ieri, la cui votazione è prevista al punto quarto dell'ordine del giorno.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

**Discussione del disegno di legge costituzionale:
Estradizione per i delitti di genocidio (1361).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione in prima deliberazione del disegno di legge costituzionale: Estradizione per i delitti di genocidio.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Fortuna. Ne ha facoltà.

FORTUNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'assemblea generale delle Nazioni Unite fin dal 1946, nella risoluzione n. 96 dell'11 dicembre, dichiarò che il genocidio è un delitto contro il diritto delle genti ed è, ovviamente, un delitto da condannarsi dall'intero consorzio civile.

Sulla base della risoluzione i 55 Stati presenti approvarono all'unanimità, nella riunione del 9 dicembre 1948, una convenzione specifica. Detta convenzione internazionale obbliga gli Stati firmatari alla prevenzione e alla repressione del genocidio, sia esso commesso in guerra, sia perpetrato in tempo di pace. Nella convenzione internazionale l'elemento morale del delitto è individuato nell'intenzione di distruggere in tutto o in parte un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso in quanto tale, mentre la sua commissione è configurata in omicidi o lesioni gravi, nell'assoggettamento del gruppo a condizioni di vita tali da determinare la distruzione fisica totale o parziale, in provvedimenti diretti ad impedire le nascite entro il gruppo, nel trasferimento violento di minori da un gruppo all'altro.

In queste fredde enunciazioni, quali orrori e lutti, quali disumani atteggiamenti dell'uomo contro l'uomo, dall'antichità ad oggi, da Ninive a Babilonia, da Cartagine a Gerusalemme, dagli incendi e massacri degli unni e dei tartari agli stermini nazisti! Sembrano storie da incubi e invece sono fatti di ieri. Sembra che la civiltà sia contraria a questi orrori e invece nel 1945 alcuno di noi era testimone e soggetto passivo dell'annientamento di interi gruppi nei campi tedeschi.

Utile ed opportuna perciò la convenzione internazionale, non sufficiente però a dispiagare la sua efficacia *erga omnes*, poiché l'articolo 5 della convenzione stessa — come ha bene illustrato l'onorevole Dell'Andro nelle sue varie relazioni ed interventi — ha precisato che la semplice adesione dei vari governi non bastava per introdurre nel diritto interno di ciascuno Stato il nuovo delitto di ge-

nocidio; per cui ogni nazione aderente doveva emanare una serie di atti per integrare la propria legislazione in conformità ai principi della convenzione del 9 dicembre 1948.

L'11 marzo 1952, con legge n. 153, il Governo italiano è stato autorizzato ad aderire alla convenzione e ciò è stato fatto con il deposito del previsto protocollo presso la segreteria generale dell'O.N.U.

Si poneva — come effettivamente ha posto l'onorevole Dell'Andro nella seduta del 12 marzo 1965 della Commissione giustizia — un preliminare quesito: cioè se gli accordi internazionali, resi esecutivi con legge interna da parte dello Stato italiano, abbiano o meno bisogno di una legge per la loro pratica applicazione, o se nel caso non possa considerarsi operante un automatismo. Il ministro di grazia e giustizia onorevole Reale ha — a mio parere correttamente — osservato che nella fattispecie non vi è automatismo, ma ci si trova di fronte a un atto dovuto per la pratica applicazione delle norme contenute nell'accordo internazionale.

« Allo stato attuale della legislazione penale italiana il genocidio non è punibile, non essendo riconducibile tale previsione criminosa alla fattispecie della strage, e per l'elemento oggettivo del reato, e per la qualificazione particolare dell'elemento internazionale. A tale fine provvederà il Parlamento quando discuterà il disegno di legge n. 1361 sulla prevenzione e repressione del delitto in esame ».

Qui ora noi dobbiamo preventivamente esaminare un particolare aspetto dell'adeguamento della nostra legislazione alle statuizioni della convenzione internazionale, e precisamente dobbiamo risolvere l'antinomia esistente tra le disposizioni dell'articolo 7, secondo il quale i delitti di genocidio non devono considerarsi delitti politici ai fini dell'estradizione, e le nostre prescrizioni interne raccolte negli articoli 10, ultimo capoverso, e 26, ultimo capoverso, della Costituzione, in relazione all'articolo 8 del codice penale.

In pratica, o il genocidio non è un delitto politico e quindi non ricade nel divieto di estradizione (previsto per lo straniero in Italia dall'articolo 10 della Costituzione e per il cittadino italiano dall'articolo 26), o è un delitto politico, e allora non possiamo, allo stato attuale della legislazione, dare corso all'attuazione dell'articolo 7 della convenzione internazionale con legge ordinaria, perché essa sarebbe viziata da incostituzionalità. Il ministro Reale, appoggiato dalla limpida e

pregevole relazione dell'onorevole Dell'Andro, risolve il dubbio sulla politicità o meno del genocidio (per il quale delitto era stato coniato un terzo genere, quale delitto contro il diritto delle genti) rilevando che è la stessa convenzione internazionale a porre in evidenza in modo non equivoco tale carattere, allorché con l'escludere la politicità solo per l'estradizione, non fa che affermarla implicitamente.

Inoltre, sostiene il ministro — e noi siamo d'accordo — anche se riguardando l'oggetto e valutando la natura giuridica del bene protetto (cioè l'integrità di un gruppo nazionale, etnico, razziale, religioso) si fosse in grado di costruire una categoria criminosa non riconducibile ai concetti fissati per l'elemento materiale dall'articolo 8 del codice penale, si ricadrebbe inevitabilmente nel concetto di politicità quando, avuto riguardo all'elemento internazionale, risultasse tale crimine scaturito da motivi anche soltanto in parte politici.

Il diritto comparato che ci indica nelle cosiddette clausole svizzere o belghe o finlandesi alcune possibili vie di uscita, non offre convincente motivazione. Il vero punto del problema è sempre il solito per noi: il genocidio è riconducibile all'ipotesi dell'articolo 8 del codice penale e perciò è un delitto politico. La nostra Costituzione vieta l'estradizione per motivi politici. Perciò *rebus sic stantibus* non possiamo dare esecuzione alla convenzione internazionale cui pure con legge dello Stato abbiamo aderito. La soluzione proposta dal disegno di legge è drastica, semplice e lineare: senza costruire una complicata *fictio iuris*, senza percorrere circoli viziosi, considera non applicabili al genocidio gli ultimi capoversi degli articoli 10 e 26 della Costituzione. Da ciò la procedura del disegno di legge costituzionale richiesta dal nostro gruppo, da ciò la sostanziale e formale chiarezza del disegno di legge proposto. Perciò il gruppo socialista voterà a favore di esso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zoboli. Ne ha facoltà.

ZOBOLI. Onorevoli colleghi, anche il gruppo comunista annuncia la sua adesione al disegno di legge costituzionale presentato dal ministro di grazia e giustizia onorevole Reale. Ma nel dare la sua adesione sente l'imperativo di enunciare una deplorazione per il ritardo, non attribuibile all'attuale guardasigilli, con cui è stato presentato. È stato già detto e ricordato ed è

risaputo da tutti che il principio della repressione del genocidio fu sottoscritto ed approvato dall'assemblea generale delle Nazioni Unite il 9 dicembre 1948. In questa assemblea vennero fissati due categorici principi morali per i paesi aderenti alle Nazioni Unite: la repressione del genocidio e la configurazione dei reati per stabilire le pene; l'estradizione per il reato di genocidio.

L'11 maggio 1951 l'Italia entra a far parte delle Nazioni Unite, l'11 marzo 1952 il nostro paese approvava la norma che rendeva esecutiva la convenzione del 9 dicembre 1948. Sono passati 14 anni dal giorno in cui l'Italia è entrata a far parte dell'O.N.U. e 13 anni dal giorno in cui è diventata esecutiva la convenzione per la repressione del genocidio. Vi era l'obbligo, a cui abbiamo mancato per 14 anni, di emanare disposizioni legislative per attuare la convenzione. E questo fu il travaglio avvenuto nella legislatura che ci ha preceduto. Il guardasigilli del tempo, onorevole Gonella, presentò il 3 novembre 1958 al Senato, un disegno di legge per la repressione del genocidio ma questo disegno di legge — guarda caso — escludeva qualsiasi norma riguardante l'estradizione, ossia quel fatto che avrebbe reso effettiva e concreta l'adesione italiana alla convenzione dell'assemblea generale dell'O.N.U. Gli argomenti addotti dall'allora guardasigilli furono i seguenti: che, dovendo considerarsi il genocidio come reato politico ai sensi dell'articolo 8 del nostro codice penale, era vietata qualsiasi norma che stabilisse l'estradizione perché in contrasto con gli articoli 10 e 26 della Costituzione già citati. Occorreva quindi una semplice cosa, che il guardasigilli si guardò bene dal fare; occorreva proporre un disegno di legge costituzionale che stabilisse l'estradizione per il reato di genocidio. Ma questo disegno di legge non fu presentato e così, nel corso dell'approvazione del disegno di legge per le misure di repressione contro il genocidio, da una parte audace della Camera, fu presentato un emendamento il quale stabiliva che, non considerandosi il genocidio un delitto politico, era ammessa l'estradizione. Fu una battaglia che coloro che proposero l'emendamento sostennero per una integrale applicazione della convenzione; fu una battaglia, in sostanza, per una prova di lealtà in relazione agli impegni che avevamo assunto, agli impegni che non avevamo ancora soddisfatto e la cui inattuazione indubbiamente non potevamo ascrivere a nostro prestigio.

Ricordo che vi furono molte adesioni (e ci fu un voto della Camera) alla tesi che, nel campo di un diritto in evoluzione che prendeva in considerazione nuove dimensioni e nuove cose, il genocidio non era da considerarsi un delitto comune né un delitto politico, ma entrava in una nuova categoria di delitti, la cui prima definizione derivava dalla stessa dichiarazione dei diritti dell'uomo. Si trattava nel caso del genocidio di un delitto che offendeva l'umanità, di un delitto contro il principio delle genti, di un delitto che in sostanza chiamava per la sua punizione la solidarietà e la forza repressiva delle Nazioni Unite nel patto delle Nazioni Unite stesse. Si presentava quindi una classificazione sistematica in relazione a quanto era stato detto nella convenzione, una classificazione sistematica la quale stabiliva che il delitto di genocidio offendeva il diritto delle genti, era un reato contro l'umanità, formava una categoria a sé, per la considerazione che, dal punto di vista criminale, apparteneva ad una logica degradante. Ogni delitto politico può estendersi quanto si vuole: ma vi sarà sempre un fondo, un principio ideale che merita protezione. Non può essere ritenuto invece alla stregua di principio ideale la brutale negazione delle più elementari verità morali della civiltà, dell'umanità, ossia la negazione del diritto alla vita di una collettività.

Il delitto di genocidio esprime solamente brutalità, malvagità, anche se le forze che lo pongono in essere siano imponenti: esso offende un bene tale che l'azione non può essere considerata in alcun modo di natura politica.

E alla fine di quella battaglia, nella quale questa tesi era sostenuta dalla modesta persona che vi parla, ma con il conforto dell'adesione di molti altri eminenti parlamentari intervenuti, come Comandini, come Colitto, come Macrelli, come Silvestri, fu riconosciuto questo principio per rendere senz'altro operante nel nostro ordinamento il disegno di legge sulla repressione del genocidio.

Il Senato fu di contrario avviso e ritenne che la natura politica fosse coesistente al reato e rimandò il disegno di legge alla Camera. Il senatore Magliano presentò al Senato una proposta di legge costituzionale sulla estradizione, ma essa non compì il suo iter. Oggi finalmente ci troviamo davanti a un disegno di legge che rappresenta una estensione armonica al nostro sistema legislativo di quanto fu stabilito nella conven-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1965

zione approvata dall'assemblea generale delle Nazioni Unite. Sono stati presentati due disegni di legge: uno per la repressione del genocidio e l'altro per l'estradizione.

Nella convenzione approvata dall'assemblea generale delle Nazioni Unite il 9 dicembre 1948 vi sono due principi che portano facilmente alla suddetta estensione armonica. Infatti all'articolo 6 è stabilito che gli accusati di genocidio devono essere tradotti davanti ai tribunali competenti dello Stato nel cui territorio il fatto è stato commesso. È questa una affermazione elementare, che è in armonia con il nostro sistema punitivo, che prevede la competenza territoriale: il reato va punito là dove è stato consumato. All'articolo 7 della suddetta convenzione è stabilito che il genocidio non è considerato reato politico per quanto attiene all'estradizione. Questa materia forma oggetto del disegno di legge al nostro esame e che andiamo ad approvare. Indubbiamente con il disegno di legge Reale la polemica è superata e siamo in grado di rendere esecutivo l'impegno preso dall'Italia nel 1951.

Desidero però a questo punto fare due considerazioni che mi sembrano utili. La prima è che dovremmo disporre anche l'imprescrittibilità del reato di genocidio, e in proposito rivolgo un invito al ministro perché consideri questo problema, che ci ha preoccupati non molto tempo fa quando in Germania, col decorso ventennale, stava per scattare il termine per la prescrizione dei reati nazisti, tra i quali, naturalmente, il più efferato è proprio quello di cui ci stiamo occupando. Il Parlamento tedesco ha adottato un piccolo rimedio, ma il problema rimane in tutta la sua gravità.

La seconda considerazione si riferisce alla collaborazione che deve esservi fra gli Stati in relazione alla solenne dichiarazione sui diritti dell'uomo. Poiché vi sono beni che hanno un interesse universale e sono apprezzati oggettivamente da tutto il complesso delle collettività del nostro mondo, dobbiamo prendere in considerazione anche l'avvicinamento a forme di diritto sovranazionale e interstatale contro queste aberrazioni che sono respinte dalla civiltà: norme di diritto che siano il mezzo di applicazione dei principi dei diritti dell'uomo, così come furono proclamati. E vi sono fatti che ci fanno pensare a questo. Anche in questi giorni tormentati le vicende del Congo, dell'Angola e del Viet-Nam fanno pensare agli uomini onesti, agli uomini che hanno buona volontà di

rispettare i diritti di ogni collettività umana, che è utile avviarci ad una stretta, forte, sincera e concreta collaborazione tra gli Stati perché si possa veramente progredire nel campo del rispetto della persona umana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagugini. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo aver scorso i precedenti relativi al disegno di legge in discussione, mi sono domandato se in un dibattito nel quale, in precedenza come anche oggi, hanno preso la parola soltanto avvocati o giuristi, o comunque uomini di legge, avrei avuto, non dico il diritto, ma qualche titolo di parlare anch'io, che non sono avvocato, né giurista.

Infatti l'iter della legge, che oggi speriamo possa arrivare in porto, è stato, come hanno accennato i colleghi Fortuna e Zoboli, piuttosto lungo, defaticante ed in un certo senso umiliante. Tuttavia ho risolto il dubbio che mi si era presentato e la preoccupazione che avevo avuto considerando che questo provvedimento — nel quale gli avvocati, i giuristi hanno indubbiamente la loro parola, come sempre autorevole, da dire — più che un carattere giuridico-legale, ha soprattutto un carattere umano. Mi sembra, infatti, che si tratti di un provvedimento inteso alla difesa dell'umanità. È l'umanità, non questa o quella nazione, che si difende contro l'eventualità di crimini che potrebbero portare alla soppressione violenta di una parte di essa.

Parlo quindi come uomo, *unus e multis*, prescindendo dalle disquisizioni di altra natura, che ritengo utili e necessarie ma che lascio a coloro che se ne intendono più di me.

D'altra parte il disegno di legge in discussione, per il suo carattere particolare di costituzionalità, non entra nel merito delle sanzioni contro il crimine compiuto o tentato: vi provvederà il disegno di legge ordinario n. 1760, già pronto, che sarebbe stato portato alla discussione se non si fosse avvertita la necessità di farlo precedere da questo disegno di legge costituzionale per superare l'antinomia tra la convenzione dell'O.N.U. del 9 dicembre 1948 e la dizione della nostra Carta costituzionale che agli articoli 10, ultimo capoverso, e 26 vieta l'estradizione per reati politici; in forza della quale dizione la corte d'appello di Bologna in una commentatissima sentenza ha negato l'estradizione di un

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1965

certo Krueger, se non vado errato, per reati appunto che si possono fare risalire alla genericità del genocidio.

Si è discusso nelle lunghe more dell'*iter* cui hanno accennato gli altri due colleghi oratori quale fosse l'espedito, il mezzo più opportuno per eliminare questa antinomia. Sono state prospettate molte possibilità (ho riletto i verbali della discussione al Senato nella III legislatura, specialmente gli interventi del ministro della giustizia del tempo, onorevole Gonella), ma si è arrivati alla conclusione che era difficile stabilire per il crimine di genocidio una particolare qualifica tra il delitto comune e il delitto politico e si è trovata la soluzione — che io trovo assennatissima — di presentare una « leggina » costituzionale per escludere i delitti di genocidio da quelli indicati dagli articoli 10 e 26 della Costituzione, cioè dai delitti politici. Una volta stabilita l'estraneità dal delitto politico del reato di genocidio la via dovrebbe essere spianata perché l'adesione data in linea di massima dall'Italia nel 1952 alla convenzione dell'O.N.U. diventi effettivamente operante.

Il collega Zoboli, dopo aver dato atto al ministro Reale di essersi adoperato per la presentazione di questo disegno di legge, ha deplorato il disinteresse mostrato per la questione dai precedenti governi. In verità, se solo adesso stiamo arrivando alla soluzione del problema la colpa è un po' di tutti. In questa stessa seduta la Camera ha discusso e votato la legge che ridisciplina l'indennità parlamentare, davanti a un notevole numero di deputati di tutti i settori. Ora, trattandosi di una legge di alta risonanza morale e civile quale quella che riguarda il genocidio, ci troviamo qui in pochi sparsi sui vari banchi. Dovremo forse ricorrere all'antico adagio: chi muore giace e chi vive si dà pace? Non intendo immiserire la questione in questi termini piuttosto banali. Certo è umiliante, per noi che abbiamo preso la parola e per i pochi volenterosi che sono stati ad ascoltarci, vedere questo disinteresse per un problema che non ha fortunatamente riflessi attuali, ma al quale quanti di noi non sono del tutto immemori degli eventi più tragici della recente storia dovrebbero essere ancora sensibili.

Sono certo che la Camera tutta, anche quella parte di essa che potrebbe avere qualche motivo, a mio avviso non giustificato, di dissociarsi anche solo col silenzio da questo provvedimento, darà la sua approvazione a questo disegno di legge costituzionale; pre-

nessa indispensabile all'approvazione del disegno di legge ordinario che, già pronto come ho detto, mi auguro non debba aspettare ancora degli anni per essere portato alla pubblica discussione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per annunciare l'adesione senza alcuna riserva del gruppo del Movimento sociale italiano al disegno di legge costituzionale contro il genocidio. Prendo anche la parola per pregare la Camera e il Governo, al disopra e al di fuori — credo sia un'occasione valida — di ogni differenziazione di parte, di voler considerare la situazione singolare nella quale ci troviamo nel nostro paese, data la esistenza in esso di un gruppo politico che è anche rappresentato, seppure, fortunatamente, in proporzioni assai modeste, in Parlamento; gruppo politico, a nostro avviso, di chiara ispirazione razziale. Si tratta del gruppo della *Volkspartei* il quale è collegato con i soli ambienti politici europei che stiano ancora conducendo campagne politiche sulla base dei principi razzisti; gruppo politico che nelle polemiche di stampa viene definito nazista o neonazista anche da gruppi politici italiani che di tali definizioni si dimenticano occasionalmente o pretestuosamente quando si tratta di affrontare i gravi problemi dell'Alto Adige in questa sede o in sede di Governo.

Desidero in particolare richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della giustizia sui reati contro i beni, contro la vita degli italiani come tali che vengono compiuti in Alto Adige, affinché egli voglia serenamente esaminare se per avventura in tali reati non si possano ravvisare gli estremi del vero e proprio delitto di genocidio.

Gli appartenenti a quel gruppo politico sostengono apertamente da anni la tesi della riserva etnica, cioè della riserva razziale in Alto Adige; sostengono apertamente, e da anni, con aspre polemiche, la tesi secondo la quale i matrimoni misti in Alto Adige sono condannabili: le ragazze del gruppo etnico tedesco che sposano giovani del gruppo etnico italiano sono notoriamente e apertamente perseguitate in Alto Adige dagli esponenti di quel gruppo politico, e gli italiani vengono in Alto Adige assassinati come tali, cioè come appartenenti alla razza che dovrebbe essere allontanata dall'Alto Adige affinché questa regione diventi il Südtirol, e la razza germanica in Alto Adige abbia una sua incontrastata e in-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1965

controllata riserva. Sono considerazioni che io mi permetto di rivolgere all'attenzione dell'onorevole ministro guardasigilli e della Camera. Il problema in termini concreti potrà essere da noi risollevato quando anche la legge ordinaria sarà stata approvata e potrà essere resa operante.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Dell'Andro.

DELL'ANDRO, Relatore. Dirò pochissime parole perché, in sostanza, mi rimetto alla relazione scritta. Devo soltanto qui ricordare i tentativi dei precedenti governi di includere nella nostra legislazione il delitto di genocidio, e dare atto in particolare al ministro Reale della ineccepibile soluzione trovata con questo disegno di legge costituzionale. In realtà non vi era altra strada, una volta che l'Italia aveva aderito alla convenzione, che quella di adottare una legge costituzionale. Ogni altra discussione andrà fatta in sede di approvazione della legge ordinaria che configurerà il reato di genocidio.

Sostanzialmente, su questo provvedimento tutti i gruppi politici si sono dimostrati d'accordo. L'onorevole Malagugini ha sostenuto che si tratta, più che di una questione giuridica, di una questione umana; posso rispondergli che il diritto non è un sistema astratto di vuote formule, ma esprime nelle sue norme il contenuto delle esperienze spirituali dell'uomo: la condanna penale del genocidio rappresenta appunto la reazione della coscienza universale a quella che è stata forse la più atroce esperienza che l'umanità abbia dovuto soffrire in questo secolo. (*Interruzione del deputato Malagugini*).

In ordine alla imprescrittibilità del delitto di genocidio, ritengo che trattisi di questione da riservare alla legge ordinaria.

Per quanto attiene alla acuta osservazione dell'onorevole Almirante, riconosco che le azioni violente perpetrate in Alto Adige sotto la guida di certi gruppi politici obbediscono anche a motivi razzistici, e che uno dei moventi ispiratori del genocidio è certamente il razzismo, ma tali azioni non si può sostenere che concretino oggettivamente il delitto di genocidio in senso proprio. Evidentemente l'onorevole Almirante ha voluto richiamare il tema politico attinente a questi fenomeni.

GEX. Perché deve essere la *Volkspartei* a promuovere i delitti che avvengono nell'Alto

Adige? Non è detto che questi delitti in Alto Adige siano provocati dalla *Volkspartei*. (*Proteste del deputato Delfino*).

DELL'ANDRO, Relatore. Concludo confermando il mio compiacimento nei confronti del Governo e del ministro Reale e rinvio ogni altra questione alla relazione sulla legge ordinaria che verrà prossimamente presentata all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, sarò ancora più breve del relatore e di tutti coloro che sono intervenuti. Potrei limitarmi a ringraziare gli intervenuti, e prima di tutto il relatore, per la cordiale adesione che hanno dato al disegno di legge e nel suo principio ispiratore che ha trovato l'adesione di tutta la Camera (e credo che l'abbia trovata anche nelle precedenti fasi di questo iter legislativo) e nella formulazione che noi abbiamo adottato. In realtà, come è stato notato con parole anche troppo lusinghiere dal relatore, se questo disegno di legge ha un merito, esso è quello di aver tagliato corto alle discussioni più o meno eleganti e anche più o meno interessanti, cioè di contenuto giuridico e umano (unico questi due aggettivi per far piacere al relatore e spero di non fare dispiacere al caro onorevole Malagugini), perché qui ci si era fermati di fronte al problema se si dovesse concedere al delitto di genocidio, anzi ai delitti di genocidio, la qualifica di delitti politici oggettivi, o eventualmente soggettivi, in quanto ispirati da ragioni di carattere politico.

Questa disputa ha diviso anche i due rami del Parlamento e ha bloccato il provvedimento, facendo nascere quel ritardo che giustamente è stato qui deplorato. Avremmo potuto dire che non si considerano politici i delitti di genocidio e quindi non si applicano le norme degli articoli 10 e 26 della Costituzione. Ma abbiamo preferito adottare una soluzione più semplice, lasciando ai giuristi, ai conoscitori della materia, la soluzione in ordine a questo problema di definizione. Abbiamo soltanto detto: questi articoli della Costituzione (10 e 26), o meglio i relativi capoversi non si applicano ai delitti di genocidio. Perché? Perché i delitti di genocidio non sono delitti politici o perché non sono considerati delitti politici o perché sono quel *tertium genus* di cui si è parlato? Questo non interessa al legislatore di oggi. Noi dovevamo raggiungere questo fine che era urgente; ed

era urgente (mi permetto di ricordarlo perché dobbiamo avere la lealtà di fare dei riconoscimenti) proprio perché si sono verificati episodi come quello, citato dall'onorevole Malagugini, d'una sentenza d'una corte d'appello italiana, e del conseguente rifiuto dell'estradizione in quanto si è considerato che un delitto di genocidio attribuito all'estraddando, proprio per la sua entità, per il fatto che colpiva migliaia di persone, non poteva essere ispirato da motivi diversi da quelli politici; e quindi l'estradizione è stata rifiutata.

Oggi si può ritenere fondata o non fondata questa considerazione, ma il fatto è che altrove si è potuto dire che uno degli ostacoli per la punizione di certi delitti, per l'inizio di certi processi, era dato proprio dalla riluttanza di alcuni Stati a concedere l'estradizione sotto il profilo del carattere politico del delitto di genocidio.

Quindi vedete che il ritardo era dannoso non soltanto in sede pratica ma — vorrei aggiungere — anche per quest'accusa o per questo rilievo che poteva toccare al nostro paese di non far subito quanto era in suo potere e in suo dovere (data la convenzione internazionale) perché questi processi contro gli autori di delitti di genocidio potessero essere celebrati.

Anch'io, come il relatore, credo che il problema della prescrivibilità o imprescrivibilità — problema molto grosso che è stato sollevato dall'onorevole Zoboli — vada affrontato e risolto nella discussione del disegno di legge sul delitto di genocidio, discussione che mi auguro prossima in questa stessa sede.

Infine, faccio mie (me le ha tolte di bocca, se posso usare questa frase banale) le considerazioni del relatore a proposito del rilievo sul carattere razzista d'una certa attività politica o terroristica in Alto Adige. Il razzismo probabilmente è una delle fonti di quest'attività. Ma altro è che vi sia razzismo, altro è che vi sia il delitto di genocidio. In ogni caso, come è stato rilevato dal relatore e come è stato del resto accettato anche dall'onorevole Almirante che ha sollevato la questione, non è questa la sede per affrontare certi problemi.

Rinnovo quindi il ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti nella discussione per dare la loro adesione al disegno di legge e mi auguro che questo possa trovare applicazione affinché si possa uscire da uno stato di incertezza che è durato troppo a lungo.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi della Commissione e del Governo. Se ne dia lettura.

PASSONI, Segretario, legge:

« L'ultimo capoverso dell'articolo 10 e l'ultimo capoverso dell'articolo 26 della Costituzione non si applicano ai delitti di genocidio ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge costituzionale, che consta di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Chiusura della votazione segreta di un disegno e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto di un disegno e di una proposta di legge e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Esame di disegni di legge di ratifica.

La Camera approva senza discussione e senza modificazioni gli articoli dei seguenti disegni di legge, che saranno subito votati a scrutinio segreto:

« Ratifica ed esecuzione del protocollo di emendamento all'articolo 48, lettera *a*), della convenzione internazionale per l'aviazione civile stipulata a Chicago il 7 dicembre 1944, firmato a Roma il 15 settembre 1962 » (2389);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la mutua assistenza medica in materia di cure speciali e di risorse termoclimatiche, firmato a Strasburgo il 14 maggio 1962 » (2391);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per la pesca, firmata a Londra il 10 aprile 1964 » (2392);

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo ai matrimoni celebrati in Italia da cittadini degli Stati Uniti d'America, effettuato a Roma il 29 luglio-18 agosto 1964 » (2408);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo aereo tra l'Italia e la Guinea, concluso a Roma il 30 ottobre 1962 » (1767).

Votazione segreta di un disegno di legge costituzionale (prima votazione) e di disegni di legge.

PRESIDENTE. Voteremo a scrutinio segreto il disegno di legge costituzionale n. 1361 (prima votazione) e i cinque disegni di legge di ratifica testé esaminati.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1965

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Risultato della prima votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

« Modificazioni alle norme della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali » (*Urgenza*) (2193):

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	335
Voti contrari	14

(La Camera approva).

e sulla proposta di legge:

ABATE ed altri: « Determinazione dell'indennità spettante ai membri del Parlamento » (2425):

Presenti	349
Votanti	346
Astenuti	3
Maggioranza	174
Voti favorevoli	322
Voti contrari	24

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese	Antoniozzi
Abelli	Armani
Abenante	Armaroli
Accreman	Armato
Alboni	Assennato
Alessandrini	Astolfi Maruzza
Almirante	Azzaro
Alpino	Balconi Marcella
Amasio	Baldini
Amendola Giorgio	Barba
Amendola Pietro	Barbaccia
Anderlini	Barberi
Angelini	Barca
Angelino	Bardini
Antonini	Baroni

Bártole	Cassiani
Bassi	Castelli
Bastianelli	Cavallaro Francesco
Battistella	Cavallaro Nicola
Beccastrini	Ceccherini
Belci	Céngarle
Belotti	Cetrullo
Beragnoli	Gianca
Berlingúer Luigi	Ginciari Rodano Ma-
Berlingúer Mario	ria Lisa
Berloffa	Coccia
Bernardi	Cocco Maria
Bernetic Maria	Codacci-Pisanelli
Berretta	Colasanto
Bersani	Colleoni
Bertè	Colleselli
Bertinelli	Colombo Vittorino
Bertoldi	Corgi
Biaggi Francantonio	Corona Giacomo
Biagini	Cruciani
Biagioni	Cucchi
Bianchi Fortunato	Cuttitta
Bianchi Gerardo	Dagnino
Biasutti	D'Alessio
Bisaglia	Dall'Armellina
Bisantis	D'Antonio
Bo	De Capua
Bologna	De' Cocci
Bonea	Degli Esposti
Borghi	De Grazia
Borra	Del Castillo
Borsari	De Leonardis
Bosisio	Delfino
Bova	Della Briotta'
Brandi	Dell'Andro
Breganze	Demarchi
Bressani	De Marzi
Brighenti	De Marzio
Buffone	De Pascális
Busetto	De Pasquale
Buttè	De Ponti
Buzzi	De Zan
Cacciatore	Diaz Laura
Caiazza	Di Giannantonio
Calabrò	Di Leo
Calasso	Di Lorenzo
Calvaresi	Di Mauro Ado Guido
Calvetti	Di Mauro Luigi
Calvi	D'Ippolito
Camangi	Di Primio
Cannizzo	Di Vagno
Cantalupo	Di Vittorio Berti Bal-
Caprara	dina
Caradonna	Donát-Cattín
Carcattera	D'Onofrio
Cariglia	Dosi
Cariota Ferrara	Dossetti
Carra	Elkan

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1965

Ermini	Iotti Leonilde
Evangelisti	Isgrò
Fabbri Francesco	Làconi
Fada	Laforgia
Failla	Lami
Fasoli	La Penna
Ferri Mauro	Lattanzio
Fibbi Giulietta	Lenoci
Fiumanò	Lenti
Foderaro	Lettieri
Folchi	Li Causi
Forlani	Lizzero
Fornale	Lombardi Riccardo
Fortini	Lombardi Ruggero
Fortuna	Longoni
Fracassi	Loperfido
Franchi	Lucchesi
Franco Pasquale	Lucifredi
Franco Raffaele	Lusóli
Franzo	Luzzatto
Fusaro	Macaluso
Gagliardi	Magno
Galli	Malagugini
Galluzzi	Malfatti Francesco
Gambelli Fenili	Mannironi
Gáspari	Marchesi
Gatto	Mariconda
Gelmini	Marotta Michele
Gennai Tonietti Erisia	Martini Maria Eletta
Gerbino	Martuscelli
Gessi Nives	Marzotto
Gex	Maschiella
Ghio	Matarrese
Giachini	Mattarelli
Giglia	Maulini
Gioia	Mazza
Giolitti	Mazzoni
Giorgi	Melloni
Girardin	Menchinelli
Gitti	Mengozzi
Giugni Lattari Jole	Merenda
Goehring	Messe
Golinelli	Messinetti
Gombi	Miceli
Graziosi	Migliori
Greppi	Miotti Carli Amalia
Grezzi	Misasi
Grimaldi	Mitterdórfer
Guerrieri	Monasterio
Guerrini Giorgio	Morelli
Guerrini Rodolfo	Moro Dino
Gui	Mussa Ivaldi Vercelli
Guidi	Naldini
Gullo	Nannini
Hélfer	Nannuzzi
Illuminati	Napoli
Imperiale	Napolitano Francesco
Ingrao	Napolitano Luigi

Natali	Sammartino
Natoli	Sangalli
Natta	Sanna
Nicoletto	Sarti
Ognibene	Scaglia
Olmini	Scalfaro
Pagliarani	Scarascia
Pajetta	Scarpa
Pasqualicchio	Scionti
Passoni	Serbandini
Patrini	Sereni
Pedini	Seroni
Pellegrino	Servello
Pennacchini	Sforza
Pezzino	Sgarlata
Piccinelli	Silvestri
Picciotto	Sinesio
Pietrobono	Soliano
Pigni	Sorgi
Pintus	Spagnoli
Pirastu	Speciale
Pitzalis	Spinelli
Poerio	Stella
Prearo	Storchi
Quintieri	Sullo
Racchetti	Sulotto
Radi	Tagliaferri
Raia	Tambroni
Raucci	Tantalo
Re Giuseppina	Taverna
Reale Giuseppe	Taviani
Reale Oronzo	Tedeschi
Restivo	Tempia Valenta
Riccio	Tesauo
Rinaldi	Titomanlio Vittoria
Ripamonti	Tognoni
Romanato	Toros
Romeo	Truzzi
Rosati	Turchi
Rossanda Banfi	Usvardi
Rossana	Valiante
Rossi Paolo Mario	Venturini
Rossinovich	Venturoli
Rubeo	Verga
Ruffini	Vespignani
Russo Carlo	Vicentini
Russo Vincenzo	Vincelli
Russo Vincenzo	Viviani
Mario	Zanti Tondi Carmen
Sabatini	Zappa
Sacchi	Zóboli
Salvi	Zucalli
	Zugno

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 2425:*

Bianchi Fortunato	Reale Giuseppe
Caiazza	

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1965

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Botta	Origha
Bottari	Pala
Buzzetti	Rampa
Canestrari	Sedati
Cattaneo Petrini	Simonacci
Giannina	Spádola
Cavallari	Terranova Corrado
Conci Elisabetta	Vedovato
De Meo	Veronesi
Iozzelli	Villa
Jacometti	

(concesso nella seduta odierna):

Amatucci	Gasco
Bonaiti	Leone Giovanni
Bontade Margherita	Mancini Antonio

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti alla IV Commissione (Giustizia) in sede legislativa:

« Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori » (*Approvato dal Senato*) (2625);

« Adeguamento dei limiti di competenza per valore dei comandanti di porto » (*Approvato dal Senato*) (2626).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La XI Commissione (Agricoltura), ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

PREARO ed altri: « Modifica dell'articolo 22, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, sul divieto di detenzione e di commercializzazione dei mosti e dei vini provenienti da vitigni diversi dalla *vitis vinifera* » (2362);

DI MAURO ADO GUIDO ed altri: « Modifica dell'articolo 22, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, in materia di mosti e di vini » (2552).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Risultato della seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge costituzionale (prima votazione):

« Estradizione per i delitti di genocidio » (1361):

Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Voti favorevoli	312
Voti contrari	10

(*La Camera approva*).

e sui disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione del protocollo di emendamento all'articolo 48, lettera *a*), della convenzione internazionale per l'aviazione civile stipulata a Chicago il 7 dicembre 1944, firmato a Roma il 15 settembre 1962 » (2389):

Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Voti favorevoli	310
Voti contrari	12

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la mutua assistenza medica in materia di cure speciali e di risorse termoclimatiche, firmato a Strasburgo il 14 maggio 1962 » (2391):

Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Voti favorevoli	305
Voti contrari	17

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per la pesca, firmata a Londra il 10 aprile 1964 » (2392):

Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Voti favorevoli	305
Voti contrari	17

(*La Camera approva*).

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo ai matrimoni celebrati in Italia da cittadini degli Stati Uniti d'America, effettuato a Roma il 29 luglio-18 agosto 1964 » (2408) (*Approvato dal Senato*):

Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Voti favorevoli	310
Voti contrari	12

(*La Camera approva*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1965

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo aereo tra l'Italia e la Guinea, concluso a Roma il 30 ottobre 1962 » (1767) (*Approvato dal Senato*):

Presenti e votanti 322
Maggioranza 162
Voti favorevoli 308
Voti contrari 14

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Biaggi Francantonio
Abbruzzese	Biagini
Abelli	Biasutti
Accreman	Bisantis
Alatri	Bo
Alba	Bologna
Albertini	Bonea
Alboni	Borghi
Alessandrini	Borra
Almirante	Rorsari
Amasio	Bova
Amendola Giorgio	Bozzi
Amendola Pietro	Breganze
Anderlini	Bressani
Angelini	Brighenti
Angelino	Brusasca
Antonini	Buffone
Armani	Busetto
Armaroli	Buttè
Arnaud	Buzzi
Assennato	Cacciatore
Astolfi Maruzza	Caiazza
Badaloni Maria	Calasso
Balconi Marcella	Calvaresi
Baldini	Calveti
Barba	Cannizzo
Barbaccia	Cappugi
Barberi	Caprara
Barca	Caradonna
Bardini	Carcatera
Baroni	Cariota Ferrara
Bártole	Carocci
Bassi	Carra
Bastianelli	Cassandro
Beccastrini	Cassiani
Belci	Castelli
Belotti	Cavallaro Francesco
Beragnoli	Cavallaro Nicola
Berlingúer Luigi	Céngarle
Berlingúer Mario	Chiaromonte
Bernardi	Cianca
Berretta	Coccia
Bersani	Cocco Maria
Bertè	Codacci Pisanelli
Bertinelli	Colleoni
Bertoldi	Colleselli

Corghi	Gambelli Fenili
Corona Giacomo	Gelmini
Dagnino	Gennai Toniatti Erisia
Dal Cantón Maria Pia	Gerbino
D'Alema	Gessi Nives
D'Alessio	Gex
Dall'Armellina	Ghio
D'Amato	Giachini
De Capua	Giglia
De Florio	Gioia
Degli Esposti	Giorgi
Del Castillo	Girardin
De Leonardis	Gitti
Dell'Andro	Goehring
Delle Fave	Gombi
De Lorenzo	Greggi
Demarchi	Greppi
De Marzi	Grezzi
De Marzio	Grimaldi
De Pascális	Guerrieri
De Pasquale	Guerrini Giorgio
De Ponti	Guerrini Rodolfo
De Zan	Guidi
Diaz Laura	Gullo
Di Giannantonio	Hélfér
Di Leo	Illuminati
Di Lorenzo	Ingrao
Di Mauro Ado Guido	Isgrò
Di Mauro Luigi	Làconi
D'Ippolito	Laforgia
Di Primio	Lajólo
Di Vagno	La Malfa
Di Vittorio Berti Bal-	Lenoci
dina	Lenti
Donát-Cattin	Lettieri
Dossetti	Li Causi
Ermini	Lombardi Ruggero
Fabbri Francesco	Lombardi Riccardo
Fada	Longoni
Failla	Loperfido
Fasoli	Lucchesi
Ferrari Virgilio	Lucifredi
Ferri Mauro	Lupis
Fibbi Giulietta	Lusóli
Fiumanò	Luzzatto
Foderaro	Macaluso
Folchi	Magno
Fornale	Magri
Fortini	Malagugini
Fracassi	Malfatti Francesco
Franchi	Mannironi
Franco Pasquale	Marchesi
Franco Raffaele	Mariani
Franzo	Marotta Michele
Fusaro	Marras
Gagliardi	Martino Edoardo
Galli	Maschiella
Galluzzi	Matarrese

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1965

Mattarelli	Rosati
Maulini	Rossanda Banfi
Mazza	Rossana
Mazzoni	Rossi Paolo Mario
Melloni	Rossinovich
Mengozzi	Rubeo
Merenda	Ruffini
Messinetti	Russo Spena
Miceli	Sabatini
Micheli	Sacchi
Migliori	Salizzoni
Miotti Carli Amalia	Salvi
Misasi	Sammartino
Mitterdörfer	Sangalli
Monasterio	Sanna
Morelli	Sarti
Mussa Ivaldi Vercelli	Savio Emanuela
Naldini	Scaglia
Nannuzzi	Scarpa
Napoli	Scionti
Napolitano Francesco	Serbandini
Napolitano Luigi	Sereni
Natali	Seroni
Natta	Servello
Nicolazzi	Sforza
Nicoletto	Sgarlata
Ognibene	Sinesio
Olmini	Sorgi
Pagliarani	Spagnoli
Pajetta	Speciale
Pala	Spinelli
Pasqualicchio	Stella
Passoni	Storchi
Patrini	Sullo
Pedini	Sulotto
Pellegrino	Tagliaferri
Pennacchini	Tambroni
Pertini	Tàntalo
Pezzino	Taverna
Piccinelli	Tedeschi
Picciotto	Tesauro
Pietrobono	Titomanlio Vittoria
Pirastu	Tognoni
Poerio	Toros
Prearo	Trentin
Principe	Turchi
Quintieri	Urso
Racchetti	Usvardi
Radi	Valiante
Raffaelli	Venturoli
Raia	Vespignani
Rauci	Vetrone
Re Giuseppina	Vicentini
Reale Giuseppe	Villani
Reale Oronzo	Vincelli
Restivo	Viviani
Rinaldi	Zóboli
Romanato	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Botta	Origlia
Bottari	Pala
Buzzetti	Rampa
Canestrari	Sedati
Cattani	Simonacci
Cavallari	Spádola
Conci Elisabetta	Terranova Corrado
De Meo	Vedovato
Iozzelli	Veronesi
Jacometti	Villa

(concesso nella seduta odierna):

Amatucci	Gasco
Bonaiti	Leone Giovanni
Bontade Margherita	Mancini Antonio

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

BORRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORRA. Desidero sollecitare lo svolgimento delle interrogazioni riguardanti la preoccupante situazione sociale derivata dal fallimento del cotonificio « Valle di Susa ».

MUSSA IVALDI VERCELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSA IVALDI VERCELLI. Mi associo alla richiesta del collega Borra.

PAJETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA. Anch'io mi associo alla richiesta del collega Borra.

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Mi associo alle richieste dei colleghi, sollecitando anche lo svolgimento delle interpellanze e interrogazioni sul cotonificio Dell'Acqua di Milano.

PIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. Anch'io sollecito lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni su tale oggetto.

NICOLAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLAZZI. Anch'io mi associo a questa richiesta.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. È stato sollecitato lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni realmente urgenti: il Governo non può che assicurare che risponderà quanto prima. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 8 ottobre 1965, alle 10,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRI FRANCESCO ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed alla assunzione in ruolo degli insegnanti elementari (426);

DE CAPUA ed altri: Concorsi speciali riservati ad alcune categorie di insegnanti elementari non di ruolo (7);

SAVIO EMANUELA ed altri: Attribuzione di posti di insegnante elementare agli idonei del concorso magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale n. 2250/48 del 31 luglio 1961 (22);

QUARANTA e CARIGLIA: Immissione in ruolo degli idonei ed approvati al concorso magistrale bandito con decreto ministeriale 31 luglio 1961, n. 2250/48 (768);

— *Relatori*: Rampa e Buzzi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorigi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1965

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

ACCREMAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACCREMAN. Signor Presidente, il 29 settembre scorso l'onorevole Ingrao chiese, a nome del gruppo comunista, che l'ordine del giorno da lei annunciato venisse modificato al fine di riprendere immediatamente la discussione delle leggi di attuazione dell'ordinamento regionale, che attualmente occupano gli ultimi due punti dell'ordine del giorno.

Ripropongo oggi la medesima istanza: l'attuazione dell'ordinamento regionale diviene sempre più urgente a mano a mano che ci si avvicina al dibattito sulla programmazione, della quale l'istituzione dell'ente regione è premessa indispensabile: il disegno di legge sulla programmazione prevede infatti appositi comitati regionali e conferma in più parti il compito che il nuovo istituto costituzionale della regione deve avere nella programmazione democratica.

La nostra richiesta di riprendere domani la discussione dei progetti di legge elettorali al primo punto dell'ordine del giorno offre alla maggioranza il destro per smentire l'opinione, sempre più diffusa, che in realtà la volontà politica della maggioranza è nel senso di impedire l'attuazione della regione.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo ha nel suo programma il completamento della legislazione regionale e non ha

alcuna ragione per venir meno a tale impegno. In questo momento si tratta semplicemente di dare la precedenza ad altri provvedimenti più urgenti, quali quelli concernenti: la sistemazione degli insegnanti elementari idonei; il finanziamento di opere portuali, di cui il gruppo comunista ha chiesto la rimessione all'Assemblea; l'autorizzazione alla ratifica del trattato sull'integrazione degli organi comunitari. Il Governo, inoltre, è già stato impegnato dall'opposizione per la discussione generale di politica estera, che avrà luogo quanto prima in questa Assemblea. (*Commenti all'estrema sinistra*). Pertanto il Governo prega la Camera di non aderire alla proposta Accreman.

SANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. Il gruppo socialista di unità proletaria appoggia la proposta del gruppo comunista per dare la precedenza alla discussione delle leggi regionali e ravvisa ancora una volta, nell'atteggiamento del Governo, una posizione elusiva, sostenuta con argomenti tutt'altro che persuasivi. La democrazia cristiana tesse da oltre tredici anni la tela delle regioni che di tanto in tanto porta avanti e poi disfa a seconda che l'una o l'altra cosa le torni comoda. È ora di dire chiaramente se il Governo intenda mantenere gli impegni programmatici che ha volontariamente assunto.

BREGANZE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BREGANZE. Il gruppo democratico cristiano rimane naturalmente intenzionato ad attuare l'ordinamento regionale, in esecuzione del programma di maggioranza. Fra i disegni di legge regionali ve n'è uno di una certa importanza dinanzi alla I Commissione: quello che disciplina i tribunali regionali. In questo momento si tratta soltanto di operare una scelta tra i vari argomenti all'ordine del giorno in relazione al loro grado di urgenza: e il mio gruppo non può non concordare con quanto ha precisato in proposito il ministro Scaglia: voterà pertanto contro la proposta Accreman.

CARIOTA FERRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARIOTA FERRARA. Il gruppo liberale non è favorevole alla proposta Accreman più che per una questione di precedenza per la ragione sostanziale che è contrario all'ente

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1965

regione. (*Commenti all'estrema sinistra*). Anche voi eravate contrari alle regioni alla Costituente. Sennonché, voi avete cambiato parere e noi no. Noi continuiamo a non volere un'Italia ridotta in pillole. Vogliamo l'Italia una, nel grande concerto europeo.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Il gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro la proposta Accreman, non senza notare che, ancora una volta, la maggioranza, che pretende di discriminare politicamente il suo gruppo, farà blocco con esso per respingere la richiesta comunista. L'ennesimo rinvio della discussione sulle leggi regionali viene, come sempre, motivato dalla maggioranza con argomentazioni prive di ogni sincerità. Non si vuole ammettere che i continui rinvii sono dovuti ai continui contrasti in seno alla maggioranza. Né vale dire che si deve attuare la Costituzione, quando gli stessi gruppi che chiedono le regioni si oppongono all'attuazione degli articoli 39, 40 e 46 della Costituzione stessa. La verità è che voi, colleghi della maggioranza,

non avete il coraggio di affrontare dibattiti con l'estrema sinistra su questi temi sociali. Dove sono dunque la serietà, la consistenza, l'onestà politica della maggioranza? Mi duole di dovervi occasionalmente offrire in sostegno voti seri, onesti e qualificati come i nostri. (*Applausi a destra — Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Accreman di porre al primo punto dell'ordine del giorno di domani il seguito della discussione dei disegni di legge relativi all'ordinamento regionale.

(*Non è approvata*).

Resta pertanto confermato l'ordine del giorno da me annunciato.

La seduta termina alle 20,35.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate*Interrogazioni a risposta scritta.*

FRANCHI, GONELLA GIUSEPPE, SANTAGATI, CRUCIANI, NICOSIA, DELFINO E CALABRO'. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, del turismo e spettacolo, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere a quali conclusioni i dicasteri interessati siano addivenuti in occasione dei contatti condotti per la soluzione dei problemi connessi con la gestione della C.I.T. ed in particolare quali siano le decisioni assunte anche relativamente al personale in seguito all'incontro avvenuto di recente tra il presidente e il direttore generale della C.I.T. ed un rappresentante del Governo. (13094)

D'ALESSIO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere, in relazione alla gestione e all'andamento dei lavori di ampliamento dell'ospedale civile di Priverno:

1) quali sono le risultanze di entrata e di spesa del bilancio per gli anni 1964 e 1965, nonché la situazione debitoria, la sua entità e le maggiori voci cui si riferiscono i debiti contratti dall'amministrazione;

2) quali contributi ha erogato lo Stato per consentire che si facesse fronte alle necessità finanziarie più urgenti;

3) se corrisponda al vero che da parte di alcuni dei creditori siano stati minacciati ovvero iniziati atti legali;

4) quale è lo stato attuale dei lavori di ampliamento degli impianti ospedalieri e in particolare:

a) se il finanziamento di 80 milioni concesso dal Ministero dei lavori pubblici si riferiva alle opere necessarie per l'ampliamento dell'edificio ed anche alla sistemazione del vecchio stabile;

b) in tal caso, come si intende provvedere per l'ammodernamento degli impianti esistenti poiché i lavori in atto riguarderebbero solo la costruzione della nuova ala dell'edificio;

c) se risulta che le attività costruttive in corso sono svolte in deroga del progetto iniziale e in tal caso quali sono state le varianti apportate, per quali motivi e con quali deliberazioni;

d) se è fondata la notizia della concessione di un ulteriore contributo di lire 20 mi-

lioni per l'esecuzione dei lavori suddetti e in caso affermativo in base a quali richieste e per quali motivi;

5) se risultano fondate le generali lagnanze della popolazione per l'insufficienza dei servizi in gran parte causata dall'essere lo ospedale alloggiato in un edificio vecchio, privo delle necessarie attrezzature e inadatto rispetto alle moderne esigenze dell'assistenza sanitaria;

6) se è stata valutata la spesa effettiva che dovrà essere sostenuta per l'ampliamento e l'ammodernamento degli attuali impianti e, in relazione a ciò, quali sono state le ragioni per le quali il Ministero dei lavori pubblici si sarebbe opposto alla costruzione di un nuovo edificio su terreno offerto dall'amministrazione comunale e in località certamente più adatta all'insediamento di un ospedale. (13095)

LA BELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ravvisa la opportunità di impartire istruzioni al prefetto di Viterbo affinché questi richiami gli amministratori del comune capoluogo di provincia, all'obbligo di locare il vano di 220 metri quadrati, bene patrimoniale di quel comune, esistente in piazza del Sacratio, mai locato da quegli amministratori nonostante l'esplicito disposto dell'articolo 290 del testo unico delle leggi comunali e provinciali 1934 con danno notevole alle finanze comunali, il che comporta responsabilità contabile ai sensi dell'articolo 260 del predetto testo unico di tutti gli amministratori che dal 1959 hanno fatto parte della giunta municipale e che sono perseguibili, come insegna la giurisprudenza della Corte dei conti che, anche recentemente ha stabilito: « la responsabilità degli amministratori comunali dipendente dalla conservazione e gestione del patrimonio comunale non è subordinata alla sussistenza del dolo o della colpa grave » (Corte dei conti, sezione I, 23 maggio 1964, n. 36). (13096)

FRANCHI, CRUCIANI E SERVELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano alla nomina e all'impiego dei vincitori del concorso per esami a 200 posti di vice cassiere in prova nel ruolo della carriera di concetto dell'amministrazione periferica delle tasse e imposte indirette sugli affari bandito con decreto ministeriale 1° agosto 1963 e la cui graduatoria è stata approvata con decreto ministeriale 12 giugno 1965. (13097)

MARZOTTO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere in base a quali criteri viene operata la scelta degli amministratori straordinari, previsti dall'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, per la gestione degli enti di energia elettrica trasferiti all'E.N.E.L.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere i nominativi, le qualifiche professionali e le eventuali cariche pubbliche ricoperte dagli amministratori straordinari nominati sino ad oggi nonché gli emolumenti corrisposti agli stessi. (13098)

GRILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, dopo quattro anni, non ritenga sia giunto il momento di prendere in esame il ricorso presentato dalla signora Maranci Miceli Giulia, insegnante di ruolo presso la scuola media di Grottammare, in provincia di Ascoli Piceno.

Il ricorso fu presentato nel 1961 in seguito all'abbassamento della qualifica dell'insegnante da parte della preside della scuola media di San Benedetto del Tronto. (13099)

GRILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che ritardano l'esame del ricorso presentato nell'ottobre del 1964 dagli insegnanti elementari non di ruolo della provincia di Ascoli Piceno, Tassi Mariano, Mercuri Virgilio e Dezi Giulio, contro la decisione del provveditore agli studi di Ascoli Piceno il quale, in data 1° ottobre 1964, assegnava i posti in organico presso classi differenziali ad insegnanti di ruolo normale sprovvisti del titolo di specializzazione previsto dall'articolo 28 dell'ordine ministeriale n. 1900 del 31 luglio 1963. (13100)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se abbia valutato il danno o lo scontento che deriverebbero da una eventuale soppressione del tronco Atena-Marsiconuovo delle ferrovie calabro-lucane e se non ritenga di evitare delle decisioni che potrebbero aggravare la situazione d'isolamento dei paesi interessati. (13101)

LA BELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti egli intenda adottare nei confronti del presidente dell'Istituto autonomo case popolari di Viterbo, il quale, pur essendone edotto, non interviene a rimuovere le situazioni di illegittime occupazioni di alloggi dell'istituto malgrado le numerose proteste e segnalazioni specifiche o,

quando in rarissimi casi interviene, ciò fa con esasperante lentezza legittimando il sospetto che, anziché colpire voglia favorire l'occupante abusivo, come, ad esempio, tale Pagliarello Enzo, violando la lettera e lo spirito dell'articolo del decreto legge 9 giugno 1945, n. 387.

Chiede altresì se egli non ritenga opportuno ordinare all'uopo una rapida inchiesta amministrativa onde, accertata la veridicità dei fatti denunciati, deferire, in caso di esito positivo, il predetto presidente all'autorità giudiziaria per violazione dell'articolo 323 del codice penale. (13102)

CERAVOLO E AVOLIO. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per conoscere quali passi intenda compiere per venire incontro alle rivendicazioni della popolazione del comune di Campotosto (l'Aquila), che ha visto il proprio reddito calare paurosamente in conseguenza della creazione del bacino idrico per l'alimentazione della centrale, costruita a suo tempo dalla società Terni e che attualmente l'E.N.E.L. si propone di potenziare con ulteriore innalzamento della diga. Tali rivendicazioni consistono:

a) nel pagamento dei terreni invasi dalle acque a un prezzo sociale e non al prezzo catastale di lire 8 al metro quadrato;

b) nella creazione di 300 posti di lavoro;

c) nella revoca della concessione della pesca alle società private e concessione di essa al Comune;

d) nel pagamento in natura (e non in danaro) ai Comuni imbriferi dei canoni di energia installata. (13103)

LUZZATTO, MALAGUGINI E FRANCO PASQUALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare allo scopo di assicurare a tutti gli insegnanti tecnico-pratici assunti a tempo indeterminato, che hanno esercitato l'insegnamento nelle scuole di avviamento, la continuità del lavoro nella Scuola media o negli Istituti tecnici o professionali, e precisamente: 1) l'attribuzione dei posti in conformità dell'articolo 10 del decreto-legge 4 aprile 1947, n. 207; 2) l'osservanza dell'orario settimanale pieno di 18 ore; 3) il mantenimento dello stipendio medesimo percepito al 30 settembre 1965; 4) la precedenza rispetto a nuovi aspiranti, e anche nei confronti delle graduatorie formate per ciascun Istituto, indipendentemente dalla presentazione delle domande, non previste per detti insegnanti. (13104)

GELMINI e OLMINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non creda di dover intervenire a sollecitare dai vari corpi di polizia e dalle autorità locali un rigoroso controllo sull'esercizio e una rigorosa applicazione delle norme vigenti che regolano il diritto alla attività di tassista, al fine di stroncare l'illegittimo e pericoloso fenomeno dei clandestini che ormai operano in massa e alla piena luce del sole.

Il fenomeno per la vastità assunta in tutti i grandi centri urbani, per la prepotenza che distingue una grande parte dei clandestini che ricorrono a minaccia e alle vie di fatto come è accaduto anche di recente a Roma contro chi esercita legittimamente la sua attività, per la pericolosità di un trasporto incontrollato compiuto da elementi non idonei, merita, a parere degli interroganti e per unanime presa di posizione della benemerita categoria dei tassisti, di essere affrontata sul piano nazionale con la severità dovuta e con l'impegno richiesto per farlo rapidamente scomparire. (13105)

SANNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali misure abbia adottato la nostra ambasciata nel Pakistan, in presenza del conflitto indo-pakistano, per tutelare l'incolumità dei cittadini italiani ivi residenti e se gli risulti che nostri connazionali dipendenti dalle ditte Impresit e Snam hanno dovuto far rientrare in Italia i propri familiari senza alcun aiuto né diretto né indiretto dell'ambasciata in parola. (13106)

FRANCHI, ABELLI, GRILLI, GUARRA e SANTAGATI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che la direzione generale del personale del predetto dicastero, con apprezzabile senso di giustizia, ha espresso l'avviso che, nelle promozioni dei magistrati, non si tenga conto dei « richiami » disciplinari; che per quanto riguarda, invece, i funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie la direzione del personale aveva, in un primo momento, deliberato di omettere le indicazioni relative ai « richiami », mentre poi, su suggerimento della commissione centrale di scrutinio, è stato deciso di citare il fatto storico oggetto del richiamo, ma di omettere la sanzione nei documenti relativi agli scrutini; che per il personale civile dipendente dall'amministrazione penitenziaria e da quella degli archivi notarili non è stata adottata alcuna formale deliberazione; che sembra giusto ed opportuno, come è anche auspicato da un diffuso organo di categoria, stabilire un uguale trattamento fra tutto il perso-

nale dipendente dallo stesso dicastero della giustizia — quali provvedimenti intenda adottare l'onorevole Ministro al fine di estendere ai funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie ed alle altre sopra citate categorie, il trattamento giustamente ed opportunamente adottato per i magistrati. (13107)

RE GIUSEPPINA, SACCHI e LAJOLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire per tutelare e ripristinare i diritti di un forte gruppo di lavoratori edili (circa 300) dipendenti della ditta SOC.I.L. (Società immobiliare lombarda) di Milano cui la società, violando le norme sul collocamento, ha imposto — come condizione per la loro assunzione — l'acquisto di un appartamento in località Pialbello per conto della Immobiliare Milano.

Le alte quote di riscatto dell'alloggio — fissate per altro con un contratto capestro — ha esposto i lavoratori a trattenute sul salario che si aggirano dalle 60 alle 80 mila lire mensili; a sottoporsi ad orari eccessivi di lavoro che, per la parte relativa alle ore straordinarie, vengono corrisposti fuori busta, in piena violazione delle norme contrattuali, ed infine a subire ricorrenti e pesanti attacchi alle libertà sindacali che hanno già portato a 13 licenziamenti, in aperta violazione con la stessa clausola del contratto che prevede la garanzia di 2 anni di lavoro.

Gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga di operare attraverso gli organi periferici del ministero per ottenere, insieme al ripristino di un normale rapporto di lavoro, la revisione immediata del contratto stipulato, la riassunzione dei lavoratori arbitrariamente licenziati, la stabilità di quelli tuttora occupati e il pieno rispetto dei diritti sindacali violati. (13108)

DI LORENZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza e se risponda a verità il fatto che al ministero del tesoro sia aperta una gestione fuori bilancio — si parla di alcune centinaia di milioni — relativa all'amministrazione delle proprietà italiane in Libia e ciò a distanza di tanti anni dalla fine della guerra e dalla cessazione della sovranità italiana in Libia;

per sapere quale consistenza abbiano le voci relative a gravi irregolarità verificatesi, responsabili i preposti alla gestione suddetta e precisamente se risponda a verità il fatto che nessun controllo sia stato operato dal

ministero permettendo in tal modo che diversi impiegati abbiano potuto anticiparsi rilevanti somme che poi non sarebbero state restituite e abbiano anche potuto liquidarsi indennità varie pur avendole percepite in Italia;

per sapere se risponda a verità il fatto che la Corte dei conti abbia chiesto da qualche anno la presentazione dei rendiconti e che invece il direttore generale del Tesoro, dottor Gaetano Stammati, non ha inviato;

per sapere se questi fatti, ove accertati, non siano pregiudizievoli all'amministrazione;

per sapere se non ritengano necessario che la Corte dei conti esprima il giudizio di sua competenza su tutta la citata gestione delle proprietà italiane in Libia e accerti se e quali responsabilità effettivamente sussistano;

per sapere quali provvedimenti si intendono prendere contro gli eventuali responsabili. (13109)

PIRASTU E MARRAS. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia fondata la notizia secondo la quale un gruppo di lavoratori italiani emigrati in Germania sarebbero alloggiati nelle baracche dell'ex campo di sterminio nazista di Dachau;

per sapere se, nell'eventualità che la notizia risultasse fondata, non intendano intervenire presso il Governo della Germania Federale per ottenere che i lavoratori italiani emigrati possano disporre di un diverso alloggio che abbia i requisiti necessari per una vita civile. (13110)

FASOLI. — *Ai Ministri del bilancio, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure intendano assumere sia in difesa della economia nella bassa Valle della Magra (La Spezia), la quale presenta allarmanti segni di depressione; sia — in particolare — per la tutela della sicurezza del posto di lavoro, della libertà di contrattazione ed, infine, del diritto dei lavoratori dello stabilimento Ceramica Vaccari di Ponzano Magra di non essere esposti all'arbitrio dell'imprenditore di sottoporli a forme e ritmi di sfruttamento che per lui risultino più profittevoli.

Su detto stabilimento — che è determinante per la economia della intera bassa Valle della Magra — grava infatti la minaccia di licenziamento per altri 110 dipendenti (in aggiunta ai 40 che sono usciti dalla fabbrica dall'agosto 1965 ad oggi); minaccia di licenziamenti che è stata rinnovata benché i la-

voratori, nel volgere di pochi mesi, con il solo loro lavoro, abbiano determinato un rilevante aumento della produttività aziendale e che pertanto, alla vigilia della ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di categoria, assume obiettivamente carattere e contenuto di persistente, illecita e perciò inammissibile pressione sui lavoratori. (13111)

PIRASTU, LACONI E MARRAS. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i suoi intendimenti in merito all'Azienda ferrovie meridionali sarde e, in particolare, per sapere se sono allo studio provvedimenti di soppressione dell'Azienda o delle sole linee ferroviarie, se non ritenga necessario trasformare in scartamento normale l'attuale scartamento ridotto in previsione della statizzazione;

per sapere se, in ogni caso, non intenda garantire a tutto il personale attualmente dipendente dall'Azienda ferrovie sarde la continuità di occupazione. (13112)

PIETROBONO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se gli sia nota la gravissima situazione della cartiera RELAC di Cassino i cui dipendenti da due giorni sono stati costretti a scendere in sciopero per opporsi alla decisione della direzione che intendeva far lavorare un solo turno e porre sotto cassa integrazione gli altri due.

Poiché corre insistente la voce secondo la quale, entro breve tempo, si dovrebbe procedere alla chiusura dello stabilimento; se non ritenga di intervenire con la massima decisione e rapidità per evitare che i 250 operai di questa fabbrica, che è una delle maggiori del cassinato, vadano ad ingrossare le file della disoccupazione.

Se non ritenga infine di promuovere un intervento dell'« Isveimer » per svolgere una oculata indagine, onde stabilire le reali cause di una situazione così critica e suggerire i necessari provvedimenti da adottare per salvare un così importante complesso industriale. (13113)

CATELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali siano i suoi intendimenti nei confronti della categoria degli ingegneri docenti.

In particolare per sapere quali concreti motivi impediscono l'accoglimento delle seguenti proposte:

1) autorizzazione all'insegnamento delle materie tecniche e professionali, nelle scuole

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1965

ed istituti dell'ordine medio tecnico, per gli ingegneri abilitati all'esercizio della loro professione;

2) immissione immediata nei ruoli degli ingegneri docenti i quali abbiano conseguito, oltre l'abilitazione all'esercizio della professione, anche l'abilitazione all'insegnamento per concorso esame di Stato;

3) conferimento, in via provvisoria e con decorrenza dal presente anno scolastico, dell'incarico d'insegnamento a tempo indeterminato a quegli ingegneri che abbiano insegnato per almeno un biennio senza demerito;

4) istituzione di un ruolo unico tecnico per gli ingegneri docenti.

L'interrogante conclude rilevando che, data l'attuale e progressiva scarsità del personale insegnante, non dovrebbe sussistere alcun serio impedimento al riconoscimento di una categoria che non è certo seconda a qualcuno per preparazione culturale e scientifica. (13114)

MORELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'amministrazione comunale di Rovigo non ha ancora provveduto a distanza di un anno dalle elezioni del 22 novembre 1964, a rinnovare i consigli di Amministrazione dei vari enti pubblici (ospedale-casa di riposo-Eca ecc.);

in quanto detti enti oggi vengono amministrati in modo molto provvisorio, senza nessun impegno da parte degli Amministratori e quindi con sensibile danno non solo del funzionamento dell'istituto a cui sono preposti, ma anche con disagio di tutte le popolazioni interessate.

Se non ritenga opportuno richiamare gli organi interessati ad un maggior rispetto delle norme costituzionali con la convocazione del Consiglio comunale per deliberare in proposito. (13115)

MORELLI e ASTOLFI MARUZZA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono al corrente che la mattina del 5 ottobre 1965 a Santa Maria in Punta di Ariano Polesine (Rovigo) si è aperta una falla di circa 50 metri nell'argine del Po di Venezia, allagando ancora una volta una zona di circa 60 ettari, comprendente 19 famiglie di poveri braccianti e ricoprendo le coltivazioni, già pronte per la raccolta, con una coltre di circa due metri di acqua.

Se è vero che il fontanazzo si è prodotto in corrispondenza di una cava di terra allo interno della golena a pochi metri a monte dell'argine costruito alcuni anni fa tra il Po

di Goro e il Po di Venezia, da dove si estraeva la terra per una nuova strada arginale sul Po.

Se non ritengono opportuno provvedere immediatamente alla chiusura della falla, ad assistere le famiglie colpite ad indennizzarle dei danni subiti;

e infine di tener presente che nel provvedimento che sarà preso per il loro trasferimento nelle nuove case che si dovranno costruire, di assegnare ad ogni famiglia un pezzo di terra corrispondente a quello che ora hanno e che a loro serve per il sostentamento in un paese in cui la popolazione si è dimezzata per la miseria e le continue calamità naturali. (13116)

DI MAURO ADO GUIDO, MESSINETTI, MAGNO, ILLUMINATI, GIORGI e OGNI-BENE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponde a verità la voce diffusasi tra gli operatori del settore vinicolo circa un preteso imminente decreto ministeriale tendente ad abolire la norma del decreto presidenziale del 12 febbraio 1965, n. 162, riferentesi all'obbligo della bolletta di accompagnamento per i quantitativi di zucchero superiori ai 25 chilogrammi.

Se non ritenga necessario ed urgente smentire ufficialmente tale voce che, non smentita, potrebbe favorire operazioni al ribasso nel presente delicato momento della vendemmia. (13117)

SCIONTI e FINOCCHIARO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere in base a quale interpretazione delle vigenti disposizioni è stata data disposizione alle direzioni provinciali del tesoro di trattenere le giornate di sciopero del dicembre 1961 e dell'aprile e maggio 1962 del personale docente della scuola.

Infatti il regio decreto-legge 19 gennaio 1939, n. 295, richiamato dalle direzioni provinciali del tesoro si riferisce al ricupero di crediti derivanti da responsabilità di funzionari e la sua applicazione richiede: 1) un danno accertato, 2) una azione colposa o comunque non lecita compiuta dal funzionario, mentre lo sciopero costituisce l'esercizio di un diritto.

Gli interroganti chiedono inoltre, qualora gli onorevoli ministri non intendano revocare il provvedimento, a quanto ammonterà la somma totale per la quale si è iniziato ad operare le trattenute dal mese di settembre 1965 e quale destinazione intendano dare alla somma stessa. (13118)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1965

BERRETТА. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere come intendano dar seguito alle assicurazioni, a suo tempo, espresse alla regione sarda, ai parlamentari, ai rappresentanti del comune di Carbonia ed ai sindacati in merito al passaggio di tutto il personale ex Carbosarda all'« Enel », la cui deliberazione è stata contestata dalla Corte dei conti con provvedimento del maggio 1965;

in particolare chiede, per tranquillizzare la popolazione e ridonare serenità nel lavoro a tutte le maestranze, agitate dalla delusione delle aspettative che le autorità responsabili e lo stesso raggiunto accordo avevano in esse suscitato, di conoscere i tempi e la natura dei provvedimenti governativi intesi a rimuovere le cause della mancata regolarizzazione del problema. (13119)

BATTISTELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali misure ed iniziative urgenti intenda prendere, d'accordo con la direzione generale dell'« Anas », per riattivare il transito della strada statale 394, del Verbano orientale interrotta recentemente da una frana di notevoli proporzioni al chilometro 24.

La suddetta strada statale che è stata aperta da soli 5 mesi dopo una interruzione durata circa un anno e mezzo, causa una precedente frana, con tutti i danni economici e sociali che ne sono derivati per le popolazioni interessate, è oggi nuovamente interrotta.

Una decina di località, tra le più belle ed operose della provincia, rimarranno nuovamente isolate con tutti i danni di natura economica e sociale che graveranno sulla zona.

La gravità della situazione determinatasi con l'ultima frana è data non solo dal danno immediato dalla chiusura del transito ma anche da ulteriori e gravi pericoli di nuove e massicce frane per cui occorre un intervento tempestivo da parte dell'« Anas » con adeguati finanziamenti e con una giusta valutazione di progettazione per il completamento dei lavori e la riapertura dell'arteria. (13120)

ABBRUZZESE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se rispondono a verità le voci che circolano nella città di Napoli, secondo le quali, in seguito ad una ispezione sanitaria, è stata disposta la chiusura del macello comunale napoletano per il 19 ottobre 1965.

Se non ritengono, in caso affermativo, dover concedersi all'Amministrazione comunale

di Napoli una adeguata proroga, onde consentire alla stessa il tempo necessario alla esecuzione dei lavori atti ad assicurare il ripristino delle condizioni igienico-sanitarie del mattatoio in oggetto, anche in attesa che il Consiglio comunale di Napoli esamini e decida più radicali provvedimenti.

È d'uopo ricordare e sottolineare che ciò è indispensabile anche per evitare che l'ipotizzato provvedimento assumi l'aspetto della mano tesa alla speculazione privata, che nella città di Napoli nulla tralascia per assicurarsi il controllo e il possesso di questo importante servizio comunale. (13121)

ARMANI, BIASUTTI, BRESSANI, MARRANGONE, FORTUNA e TOROS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che nelle « Linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola », presentato al Parlamento ai sensi della legge 24 luglio 1962, n. 1073, è prevista l'istituzione di una nuova facoltà di medicina e chirurgia nella regione Friuli-Venezia Giulia.

Atteso che le popolazioni friulane, attraverso i propri Organi rappresentativi hanno ripetutamente manifestato la viva aspirazione che la città di Udine venga prescelta a sede della istituenda facoltà e che, allo scopo di dare alla iniziativa veste di maggiore responsabilità, è stato costituito un apposito « Comitato di iniziativa e di studio », composto dai rappresentanti dei maggiori enti amministrativi ed economici friulani.

Rilevato che in Udine esiste un complesso di moderne strutture ospedaliere, che si compendiano in un importante nosocomio di circa 2000 posti letto, considerato tra i primi dieci d'Italia per efficienza e per livello di prestazioni terapeutiche, mentre alcuna altra città della regione può vantare un complesso ospedaliero di tale entità, efficienza e modernità.

Che la città di Udine appare per molti motivi, tra i quali non ultimo la posizione geografica al centro della regione Friuli-Venezia Giulia, la sede più idonea per una facoltà medica, distaccata dall'università degli studi di Trieste, che avrebbe maggiori possibilità di efficiente funzionalità e di sviluppo che altrove, e comunque, una seria impostazione programmatica che ritornerebbe a vantaggio della popolazione scolastica dell'intera regione.

Che gli enti locali friulani (comune di Udine, provincia, Cassa di risparmio, Camera di commercio) si sono dichiarati disposti ad assumere l'impegno di concorrere finanziaria-

mente, con un sensibile apporto, alla creazione della facoltà, sollevando parzialmente lo Stato da un notevole onere per la costruzione degli edifici universitari e per la dotazione delle apparecchiature scientifiche.

Che l'amministrazione ospedaliera ha deliberato, in linea di massima e salvo il perfezionamento degli atti al momento opportuno, di donare alla istituenda facoltà una vasta area di circa 120.000 (centoventimila) metri quadrati contigua al complesso ospedaliero, nonché di porre a disposizione degli Istituti biologici per gli insegnamenti del primo triennio il grande edificio del reparto sanatoriale.

Ritenuto che alla proposta del comitato di iniziativa udinese formulata al competente ministero è stata data risposta negativa, con una motivazione che non sembra tenere nel dovuto conto le obiettive considerazioni a favore di Udine, e non persuade, per chi conosca a fondo la situazione dell'ateneo Triestino, per quanto riguarda le argomentazioni sull'interesse degli studi e sull'efficienza scientifica della nuova facoltà dislocata a Trieste.

Che la determinazione ministeriale ha suscitato vivo disappunto a rammarico negli ambienti responsabili del Friuli, che ritengono non siano stati presi in giusta considerazione i dati obiettivi favorevoli alla soluzione auspicata ed attesa dai friulani.

Che, infine, ad aggravare la situazione è intervenuta la intempestiva decisione della Università di Trieste di aprire con il prossimo anno accademico 1965-1966 il primo corso della facoltà di medicina, senza prima ottenerne il riconoscimento ai sensi della legge sull'istruzione superiore.

Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro della pubblica istruzione ritenga che le considerazioni ed i motivi sui quali si basa l'aspirazione delle genti friulane siano stati attentamente e sufficientemente valutati o se non ritenga, invece, di riesaminare il problema per dare ad esso la soluzione veramente più consona all'interesse degli studi superiori e della popolazione scolastica della intera regione Friuli-Venezia Giulia.

(13122)

SGARLATA, DEL CASTILLO, URSO, LAFORGIA, TANTALO, BOVA, MERENDA e BOSISIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere le misure che s'intendono adottare perché la campagna con-

dotta ingiustamente contro i produttori italiani di agrumi da parte della stampa e della televisione dei paesi della C.E.E., stimulate da alcuni grossisti del nord Europa e dei Paesi terzi, non venga a turbare l'obiettivo determinazione sui prezzi degli agrumi da parte della Commissione della C.E.E. (13123)

ORLANDI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere, tenuto conto che la commissione centrale per la finanza locale ha respinto la richiesta del comune di Ascoli relativa all'istituzione d'un posto di medico scolastico nel capoluogo, in quale modo intendano assicurare, nel caso specifico, il rispetto delle norme di legge che prevedono tali istituzioni e la funzionalità dell'attrezzato centro di medicina scolastica ascolano che, privo di titolare, è condannato ad una sostanziale inattività.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere — tenuto conto che la provincia di Ascoli si articola in 73 comuni e che, in uno solo di essi, Montappone, sono stati riscontrati tra gli alunni della locale scuola 20 casi di malattia tubercolare — se ritenga adeguati alle funzioni cui l'ufficio è preposto, gli organici dell'ufficio di sanità di quella provincia e se non sia dell'avviso di assegnare a detto ufficio provinciale, almeno, un medico « aggiunto » ed altro personale amministrativo di concetto (13124)

SGARLATA, DEL CASTILLO, URSO, LAFORGIA, TANTALO, BOVA, MERENDA e BOSISIO. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e foreste e del commercio estero.* — Per conoscere l'atteggiamento del Governo in ordine alle eccezioni sollevate in sede comunitaria sui « prezzi all'entrata » degli agrumi da parte dei paesi terzi.

Si chiede che la rappresentanza italiana presso la C.E.E., tenendo conto di quanto è stato opportunamente rilevato dai tecnici, dalle camere di commercio siciliane e dal quotidiano *La Sicilia*, sostenga la perfetta comparabilità delle migliori arance dei paesi terzi (navel e simili del primo gruppo) con le varietà italiane moro-tarocco, per consentire l'elevazione dei prezzi e la tutela di tutte le arance italiane. (13125)

SGARLATA, DEL CASTILLO, URSO, LAFORGIA, TANTALO, MERENDA, BOVA e BOSISIO. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere l'azione che il Governo intende svolgere per evitare che i pro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1965

duttori agrumari dei Paesi terzi immettano — secondo le ultime deteriori esperienze — nei mercati della C.E.E., come « seconda » i loro prodotti di « prima qualità », nel tentativo di svuotare di contenuto i regolamenti comunitari sui prezzi di riferimento degli agrumi, già approvati per l'energica azione di tutela condotta nel febbraio 1965 a Bruxelles dal Governo, sensibile alle istanze dei produttori italiani. (13126)

SGARLATA, DEL CASTILLO, URSO, LAFORGIA, TANTALO, MERENDA E BOVA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria e commercio.* — Per conoscere quante e quali autorizzazioni sono state concesse per le operazioni di vendita a premio nel corrente anno e specificatamente nei mesi dal gennaio a tutto settembre. (13127)

PIRASTU, LACONI E MARRAS. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per sapere se non ritenga necessario intervenire con urgenza per sollecitare la direzione dell'« Enel » a dare attuazione alla deliberazione, decisa dal Consiglio di amministrazione dello stesso ente, concernente il trasferimento dei beni e di tutto il personale dipendente dalla società carbonifera sarda all'Ente nazionale energia elettrica;

per sapere se non giudichi che l'invito della sezione di controllo della Corte dei conti a non dare attuazione alla citata deliberazione non possa inficiare la piena validità della deliberazione che è pienamente conforme alle leggi vigenti;

per sapere, inoltre, se non giudichi necessario intervenire presso la direzione dell'« Enel » per avviare immediatamente la trattativa con le organizzazioni sindacali di categoria per la definizione del rapporto giuridico ed economico con il personale trasferito dalla S.M.C.S. all'« Enel », per la corresponsione dell'indennizzo dovuto dall'« Enel » alla S.M.C.S. e per l'elaborazione di un programma di investimento dello stesso indennizzo in Sardegna, in collegamento con la Regione sarda e al fine di ottenere la massima e più economica utilizzazione della energia elettrica prodotta dalla supercentrale del SULCIS. (13128)

DAGNINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di intervenire presso la Direzione generale dell'A.N.A.S. affinché sia inserito nel gruppo dei lavori da finanziare nell'esercizio 1966 la variante al progetto di ammodernamento della

strada statale 45 della Val Trebbia tra i chilometri 17 e 19 e cioè tra le località Traso e Rolla in comune di Bargagli.

Tale variante fu approvata dal Consiglio di amministrazione dell'A.N.A.S. nell'aprile 1965, e, a seguito di ciò, il tratto interessato fu stralciato dal contratto con la società costruttrice dell'intero lotto.

Poiché per la realizzazione della variante in questione occorreranno almeno due anni, il ritardo nella sua esecuzione annulla o riduce di molto i vantaggi dei cospicui lavori di ammodernamento ultimati o in corso di esecuzione da Prato alla galleria di Sottocolle.

La realizzazione della detta variante costituisce inoltre la condizione per il miglior inserimento sulla strada statale n. 45 dell'importante raccordo Bargagli-Ferriere tra le statali della Val Trebbia e della Val Fontana-buona. (13129)

ISGRÒ. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non intendano intervenire con la massima urgenza per eliminare le cause che hanno portato all'attuale stato di agitazione dei dipendenti delle ferrovie meridionali sarde che da tempo giustamente aspirano allo stesso trattamento economico delle altre aziende ferrotramviarie dell'isola.

Si sottolinea l'urgenza di un'azione immediata tenendo presente il grave disagio in cui si trovano le popolazioni interessate ed in particolare i lavoratori e gli studenti. (13130)

BUZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia vero che alcuni uffici provinciali del lavoro negano l'iscrizione nell'elenco dei disoccupati a quei militari appartenenti alle forze armate o a quelle di polizia, che, posti in congedo per infermità contratta per causa del loro servizio, presentino — per ottenere tale iscrizione — il cosiddetto modello B, rilasciato dalle commissioni mediche ospedaliere;

e se sia noto al Ministro che il rilascio di detto modello B sia conseguente all'accertamento della causa di servizio e stabilisca la ascrizione dell'invalido ad una delle categorie delle tabelle di invalidità richiamate dalla legge 4 maggio 1951, n. 306, cosicché appare evidente il diritto all'assunzione obbligatoria degli interessati ancor prima dell'emanazione del decreto definitivo di pensione privilegiata ordinaria, e ciò anche per l'esplicita dizione del punto 1) dell'articolo 6 della legge 24 febbraio 1953, n. 142,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1965

sull'assunzione obbligatoria al lavoro dei mutilati per servizio e degli orfani dei caduti per servizio. (13131)

ALBONI, ROSSINOVICH, LEONARDI, OLMINI, RE GIUSEPPINA E SACCHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e del bilancio.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione venutasi a creare nello stabilimento ACNA-Montecatini di Melegnano (Milano), in conseguenza della progressiva riduzione delle maestranze occupate, passate dalle 1.000 unità di qualche anno fa alle attuali 270, con gravi ripercussioni per la occupazione operaia e per l'economia della città;

per sapere se l'azione intimidatoria e ricattatoria condotta dagli organi responsabili del monopolio Montecatini nei confronti dei lavoratori per costringerli a presentare dimissioni « volontarie », alla quale si accompagna una sempre più accentuata tendenza alla smobilitazione degli impianti, ha come finalità la cessazione di ogni attività della fabbrica e quindi la sua chiusura;

per conoscere l'iniziativa che ritengano intraprendere per sorreggere concretamente l'azione unitaria condotta dai lavoratori, affiancata dai sindacati, dalle amministrazioni comunali interessate, dalle associazioni economiche e dalle forze politiche democratiche, per salvaguardare col posto di lavoro la vita di una azienda di vitale importanza per le sorti della economia di una vasta plaga;

in particolare per sapere se non reputino indispensabile convocare i dirigenti del monopolio Montecatini per concordare con essi, nell'ambito della programmazione economica della regione lombarda, il ruolo da assegnare all'ACNA-Montecatini di Melegnano in relazione agli interessi dell'occupazione operaia e dello sviluppo economico della regione. (13132)

GELMINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intende intervenire presso il prefetto di Firenze affinché la nomina del rappresentante dell'artigianato nel Comitato consultivo provinciale dell'I.N.A.M., avvenuta con un decreto da considerare illegittimo per palese violazione della norma di legge, sia ripetuta, per ristabilire il diritto alla designazione della « Associazione degli artigiani della provincia di Firenze », indiscutibilmente la più rappre-

sentativa come risulta dai dati ufficiali esistenti.

L'interrogante ricorda che l'articolo due, della legge 15 aprile 1965, n. 413, precisa che il prefetto deve nominare il rappresentante degli artigiani nel Comitato consultivo provinciale dell'I.N.A.M., su designazione della organizzazione sindacale più rappresentativa, che comportava e comporta, anche a Firenze, la nomina del designato della organizzazione sindacale che sulla base dei dati ufficiali potesse dimostrare questo diritto, e che l'Associazione degli artigiani della provincia di Firenze detiene la maggioranza nel Consiglio di amministrazione della Cassa mutua malattia e che su nove membri della Commissione dell'Albo ben sei sono stati eletti nelle liste presentate da detta associazione con oltre il 60 per cento dei voti espressi.

Per questo, nel denunciare l'illegittimità del decreto del prefetto e la palese discriminazione in esso contenuta ed espressa, l'interrogante sollecita un provvedimento tempestivo che vi stabilisca il diritto e il rispetto della norma di legge. (13133)

MERENDA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che la Cassa marittima di Napoli, dopo aver bandito un concorso pubblico per titoli al posto di ispettore sanitario, ha ritenuto inidonei tutti i concorrenti, compreso il medico che fin dal 1947 ha sempre sostituito, in virtù di analogo contratto, il sanitario capo, in caso di assenza dello stesso, anche per lunghi periodi, e con piena soddisfazione dell'ente e degli assistiti, tanto da essere stato classificato al primo posto nella graduatoria del concorso anzidetto;

se non ritenga opportuno vietare la progettata rinnovazione del concorso, non solo per fugare il sospetto che la Cassa voglia riservare il posto vacante ad un sanitario diverso da quello a cui spetterebbe in virtù del concorso già espletato, ma anche e soprattutto affinché, nell'interesse del servizio e degli assistiti, i posti più elevati del ruolo siano assegnati a medici che hanno già prodigato il meglio della loro vita all'Istituto, mentre siano messi a concorso i posti disponibili nelle qualifiche iniziali, secondo i principi che regolano la materia del pubblico impiego ed i canoni fondamentali della buona amministrazione. (13134)

TEDESCHI, GIORGI, DI MAURO ADO GUIDO, SPALLONE E ILLUMINATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se rispon-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1965

dono a verità le voci circa l'esclusione dalla prossima tornata elettorale dei comuni di Pratola Peligna (Aquila) e San Martino in Pensilis.

In caso affermativo se non ritenga di intervenire presso i prefetti di Campobasso e dell'Aquila al fine di ottenere il rispetto della legge per porre fine ai regimi commissariali.

Tanto più si rende necessario tale intervento in quanto non vi è nessuna valida ragione che possa giustificare il rinvio delle elezioni.

(13135)

CARIOTA FERRARA. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e della sanità* — Per conoscere quali provvedimenti ritengano di

adottare con urgenza in ordine alla critica e gravissima situazione di cassa in cui da oltre un anno si dibattono gli Ospedali riuniti di Napoli per la persistente morosità nei loro confronti di enti statali, di comuni e di enti mutualistici debitori fino ad oggi per rette di spedalità per oltre due miliardi e mezzo, e ripetutamente ma invano sollecitati ad adempiere le proprie obbligazioni.

Tale critica situazione, che ogni giorno si aggrava, non può ancora protrarsi senza gravissimo pregiudizio dell'assistenza ospedaliera, strettamente connessa alle disponibilità di liquido per il pagamento delle competenze ai duemila dipendenti e delle forniture di medicinali e generi di vitto.

(13136)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio, dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali e del tesoro, per sapere quali azioni intendano intraprendere in presenza della dichiarazione di fallimento del cotonificio « Valle di Susa », da parte del Tribunale di Milano, allo scopo di assicurare la pronta ripresa produttiva e di difendere il massimo livello possibile di occupazione operaia in aree depresse e già duramente colpite dall'attuale crisi economica; e per sapere inoltre, dato che lo Stato ha già impegnato in questa vicenda aziendale rilevanti somme ed altre si accinge ad impegnare per la ripresa produttiva, quali misure si intendano prendere per assicurare al pubblico intervento una posizione non subordinata.

« Chiedono infine se nel quadro della programmazione economica e in concomitanza con il provvedimento legislativo per il riordino del settore tessile, non sia opportuno un intervento diretto delle Partecipazioni statali in questo settore industriale in cui l'iniziativa privata ha dimostrato palesi insufficienze. (2972) « MUSSA IVALDI VERCELLI, FERRARIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se, a seguito delle gravissime conseguenze che hanno comportato perdita di vite umane e danni ingentissimi alle strutture civili, in occasione dell'alluvione del 28 settembre 1965 a Terni e Narni, e considerato che hanno contribuito al verificarsi dei catastrofici eventi gli indirizzi generali dello Stato e responsabilità della pubblica amministrazione, non intendano proporre, oltre alla creazione di un sistema permanente di solidarietà per le calamità naturali, anche un adeguato e specifico provvedimento che, tenuto conto delle lacune e carenze legislative in materia, preveda l'indennizzo ai privati per le suppellettili e masserizie perdute, per le abitazioni devastate, la costruzione di nuovi alloggi ed adeguate indennità a favore degli artigiani e commercianti. (2973) « GUIDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere, di fronte alle gravi preoccupazioni create in conseguenza del dichiarato fallimento del cotonificio Valle Susa, sia per la

situazione di migliaia di operai che per quella economica di intere vallate alpine, quali misure si intendano adottare per garantire la ripresa di un complesso che è stato dichiarato fallito pur avendo un attivo di gestione, un buon andamento di ordini di lavoro, buone condizioni di ammodernamento tecnico.

« In particolare si ritiene indispensabile, in considerazione che nella prevista nuova società di gestione, lo Stato è direttamente interessato attraverso la partecipazione di istituti finanziari pubblici, che la nuova gestione non si preoccupi solo di avviare al più presto il processo di ripresa produttiva, ma soprattutto di garantire la piena occupazione, non procedendo a licenziamenti in un complesso che ha tutte le condizioni per una sua rapida ripresa.

(2974)

« BORRA, SABATINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, per sapere:

1) che cosa intende fare il Governo dopo che la Corte dei conti ha dichiarato non conforme a legge la deliberazione n. 2432 adottata dal Consiglio di amministrazione dell'« Enel » in data 11 aprile 1965 con la quale veniva trasferito alle dipendenze dell'« Enel » anche il personale della Carbosarda addetto alle attrezzature portuali, alle case popolari ed alla miniera di Serbariu;

2) qual'è l'orientamento del Governo in merito alla vertenza in atto tra le maestranze già dipendenti della Carbosarda e l'« Enel » in merito al trattamento economico.

(2975)

« SANNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se siano informati del pauroso calo verificatosi nella provincia di Bari sulla iscrizione dei giovani ai corsi degli istituti professionali, determinato essenzialmente dalla massiccia diffusione dei centri di addestramento professionale, costituiti presso comunità religiose (Scalzi Rogazionisti, Istituto salesiano Redentore), organizzazioni di categoria (Enalc), enti vari.

« I centri di addestramento professionale predetti hanno organizzato, con l'appoggio degli uffici del lavoro e della massima occupazione, un'azione capillare di propaganda muraria, collettiva e personale per esortare i giovani ad iscriversi ai corsi di addestramento professionale, i più vari — radiotecnici, elettrauto, elettricisti B.T., tornitori, meccanici generici, aggiustatori meccanici, cuochi, camerieri, addetti di portineria, impiegati di albergo,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1965

elettromeccanici, disegnatori tecnici, tipografi compositori — col sottolineare il cumulo di benefici (durata limitata dei corsi — 8 mesi —, rimborso spese di viaggio, premi in danaro, refezione, gratuità della frequenza, qualificazione e precedenza nelle assunzioni), dei quali non sono partecipi i giovani che frequentano gli istituti professionali di Stato.

« L'interrogante, inoltre, desidera conoscere quali provvedimenti i ministeri interessati intendano prendere per impedire che i danni, già notevoli, inflitti alla funzionalità degli istituti professionali di Stato dalla sleale concorrenza dei centri di addestramento professionale promossi e autorizzati ai sensi della legge 23 aprile 1949, n. 264, determinino una crisi di chiusura o di espansione degli istituti professionali di Stato, compromettendo un impegno di formazione e di preparazione dei giovani, che è ancora in fase di avvio. (2976) « FINOCCHIARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza dello stato di agitazione delle popolazioni agricole siciliane a seguito del fatto che quindicimila nominativi di braccianti agricoli siano stati cancellati dagli elenchi anagrafici e che altri venticinquemila subiranno la stessa sorte;

per sapere se, previa consultazione con i sindacati, non intendano promuovere norme che dovranno regolare l'accertamento della manodopera in agricoltura anche per evitare che i lavoratori di questo settore siano presentati all'opinione pubblica come frodatori del pubblico erario. (2977) « DI LORENZO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se siano state impartite disposizioni al prefetto di Frosinone per la convocazione dei comizi elettorali a Veroli per il rinnovo del Consiglio comunale nella tornata del 28 novembre 1965.

« Se ciò non è avvenuto l'interrogante desidera conoscerne le ragioni. (2978) « PIETROBONO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura, dell'industria e commercio, del commercio con l'estero e delle finanze, per conoscere se non ritengono affrontare in forma organica e completa il vasto ed importante problema della produzione avicola nazionale che non può sopportare le pe-

riodiche speculazioni che si verificano solo sul nostro mercato e non si proceda a dare:

a) il riconoscimento completo, chiaro ed unanime da parte di tutte le Amministrazioni statali che l'allevamento avicolo, come qualsiasi altro allevamento di bestiame, fa parte dell'agricoltura con tutte le conseguenze e gli effetti giuridici, economici, sociali e previdenziali come già avviene in tutti i paesi del Mercato comune ed è previsto dallo stesso Trattato di Roma;

b) l'istituzione di un organismo di intervento, anche in Italia, che deve costituirsi su basi cooperative tra produttori, per la normalizzazione del mercato delle uova, del pollame ed altri prodotti della bassa-corte, quando i prezzi interni discendono sotto i costi e cioè deve ritirare ed immagazzinare le aliquote di superproduzione o sventare manovre di speculazioni commerciali;

c) aiuti per favorire l'esportazione facendo funzionare tempestivamente i regolamenti comunitari con i sistemi dei prelievi e delle restituzioni;

d) un rilevamento statistico settimanale della produzione, in modo da conoscere la situazione e non faccia trovare il mercato e la produzione dinanzi a squilibri che possono invece essere prevenuti ed evitati.

(2979) « DE MARZI, MIOTTI CARLI AMALIA, MENGOSZI, MATTARELLI, FRANZO, ZUGNO, ARMANI, PREARO, LAFORGIA, SGARLATO, URSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se di fronte all'annunciata ondata di scioperi nei servizi pubblici e nei settori vitali per la popolazione (panettieri, ecc.) non ritenga venuto finalmente il momento di predisporre il provvedimento legislativo sulla regolamentazione degli scioperi, della cui necessità ed urgenza, fin dal luglio 1965, si è reso interprete persino l'onorevole Nenni autorevole rappresentante del Governo. (2980) « PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non intenda intervenire presso il prefetto di Campobasso per assicurare che siano indetti i comizi per l'elezione del consiglio comunale anche a San Martino in Pensilis. (2981) « TEDESCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia stata fissata definitivamente la data del turno au-

tunnale delle elezioni per quei comuni e quelle amministrazioni provinciali nei quali è scaduto il mandato quadriennale dei consigli in carica o permane la gestione commissariale;

se non ritenga opportuno rendere pubblica sollecitamente la data di svolgimento di dette elezioni e l'elenco dei comuni e delle amministrazioni provinciali interessate;

se risponda a verità che alcuni comuni e amministrazioni provinciali, pur trovandosi nelle condizioni di cui sopra, sono stati esclusi dal turno elettorale autunnale e, in caso affermativo, quali sono le ragioni per cui sono avvenute tali esclusioni;

se, infine, non ritenga opportuno adottare le necessarie misure per assicurare il pieno rispetto delle scadenze elettorali e il puntuale svolgimento delle consultazioni senza discriminazioni alcuna.

(2982) « BORSARI, INGRAO, D'ALESSIO, Busetto, RAFFAELLI, PAGLIARANI, ZOBOLI, FASOLI, JACAZZI, ANGELINI GIUSEPPE, LENTI, D'IPPOLITO, MANENTI, GOLINELLI, TESCHI, DI MAURO ADO GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se il Governo abbia fatto un passo presso le competenti autorità australiane e quali motivi siano stati eventualmente da esse addotti per il rifiuto opposto al cittadino italiano Pasquale Santonastaso di vedere il figlio che vive a Sydney.

« Se è vero che ogni Stato è libero di ammettere sul proprio territorio una persona che non sia cittadino di quello Stato e se non vi è obbligo di motivare il rifiuto nemmeno in caso di espulsione, è anche vero che il divieto fatto a Pasquale Santonastaso di incontrarsi con il figlio è contro il diritto delle genti e contro la stessa decisione giudiziaria australiana che, autorizzando il Santonastaso a vedere il figlio una volta la settimana, ne autorizzava la presenza sul territorio.

(2983) « CARIOTA FERRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — a seguito della interrogazione n. 11637 e della risposta scritta del 23 agosto 1965, nella quale si dà assicurazione — di seguire gli sviluppi della situazione e di assicurare ogni possibile interessamento qualora trattative dirette non dovessero portare ad una soluzione della questione — quali provvedimenti urgenti intenda adottare onde ottenere da parte dell'Istituto nazionale della pre-

videnza sociale il rispetto dell'accordo di massima raggiunto tra il Sindacato nazionale (S.A.N.M.A.P.I.) dei medici I.N.P.S. cosiddetti "a prestazione", con l'appoggio della Federazione nazionale dell'Ordine dei medici e la direzione generale dell'Istituto stesso nel giugno scorso, e pubblicato sul n. 13 del giornale *Il medico d'Italia*, organo ufficiale della Federazione nazionale dell'Ordine dei medici, sulla rivalutazione delle tariffe corrisposte a questa categoria di medici, restando impregiudicate altre successive trattative per la regolamentazione normativa.

« Chiede di sapere, inoltre, se il Ministro sia al corrente del fatto che, scaduto il termine ultimo fissato dal sindacato S.A.N.M.A.P.I. all'I.N.P.S. per il rispetto e l'applicazione di detto accordo, i medici scenderanno in sciopero ad oltranza, qualora le loro richieste non siano state accolte, con gravi ripercussioni su un notevole numero di lavoratori assistiti dall'I.N.P.S. ai fini della pensione di invalidità;

e per conoscere infine in quale modo intenda sollecitare da parte dell'I.N.P.S. una più ampia trattativa con i rappresentanti dei medici "a prestazione" onde regolamentare con adeguate norme il lavoro da essi svolto, di indiscutibile importanza sociale ed economica.

(2984) « ALBONI, BIAGINI, MORELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, in relazione all'ondata di giustificato sdegno che agita le masse dei braccianti agricoli siciliani a seguito dell'impugnazione avvenuta, a opera del Commissario dello Stato, nei confronti della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana a tutela dei diritti e delle facoltà delle commissioni comunali per gli elenchi anagrafici:

1) se non intenda intervenire presso i prefetti per far cessare le massicce e arbitrarie cancellazioni di braccianti dagli elenchi anagrafici;

2) se non ritenga di dover adottare ogni necessaria iniziativa volta allo scopo di lasciare che le commissioni comunali per gli elenchi anagrafici esplicino la loro attività, senza subire indebite ingerenze tendenti a defraudare i braccianti agricoli siciliani dei loro diritti previdenziali e assistenziali.

(2985) « PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non reputi necessario interve-

nire nei confronti della direzione delle ferrovie dello Stato affinché essa provveda alla revoca dell'appalto per la distribuzione dei biglietti, da circa vent'anni accordata all'Organizzazione Marini (O.M.), ed alla contemporanea instaurazione di atti diretti con gli attuali rivenditori dell'O.M. od altri;

per sapere se gli sia noto che l'O.M., operante attraverso circa 360 rivenditori distribuiti in Lombardia, Piemonte e Liguria, si assicura un guadagno netto annuale di parecchie decine di milioni, non giustificato da rischi e non gravato da oneri speciali e perciò assolutamente scandaloso;

per sapere se in relazione a quanto sopra, gli risulti che l'O.M., malgrado il generoso trattamento accordatole, non alleggerisca per niente le incombenze delle stazioni, le quali provvedono direttamente a rifornire i rivenditori dell'O.M. dei biglietti, a trattenere e custodire le scorte, a ricevere settimanalmente i versamenti, a tenere la contabilità relativa, ad ispezionare le rivendite, a rispondere disciplinatamente di ogni eventuale errore;

per sapere, infine, se non consideri indispensabile, nel quadro delle direttive ministeriali per l'adozione di idonei provvedimenti intesi a conseguire apprezzabili economie di personale e di mezzi, e nel momento in cui si parla di un nuovo aumento nel prezzo dei biglietti ferroviari, controllare che il pubblico denaro sia speso meglio, in ogni caso per il miglioramento ed il potenziamento del servizio e non, come nella situazione lamentata, per favorire illeciti profitti.

(2986)

« ALBONI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se corrisponde a verità la notizia pubblicata dalla stampa che il Commissario dello Stato non ha impugnato tempestivamente la legge votata in questi giorni dall'Assemblea regionale siciliana sull'Ente di sviluppo agricolo, in quanto ne sarebbe stato praticamente impedito — stando sempre alla notizia pubblicata dai giornali — dai competenti uffici della Presidenza del Consiglio.

« Qualunque possa essere la fondatezza della suddetta notizia diffusa dalla stampa, gli interpellanti chiedono inoltre al Presidente del Consiglio dei ministri se gli risulti che la legge regionale sull'Ente di sviluppo agricolo sia manifestamente illegittima, perché

viola i precetti della Costituzione e specialmente quelli previsti nel titolo III.

(576) « CANNIZZO, CANTALUPO, LEOPARDI DITTAIUTI, CARIOTA FERRARA, MARZOTTO, COTTONE, BIAGGI FRANCANTONIO, FERRARI RICCARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

a) se siano a conoscenza della viva indignazione che ha suscitato, nell'opinione pubblica siciliana, il provvedimento adottato dal commissario dello Stato presso la regione siciliana di impugnativa della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana intesa a ridare i poteri alle commissioni comunali per gli elenchi anagrafici ed a bloccare la massiccia, odiosa azione poliziesca dei prefetti dell'isola contro i lavoratori agricoli;

b) se il provvedimento del predetto commissario dello Stato si inquadra negli orientamenti e nelle direttive del Governo e comunque, quali misure il Governo ha adottato o intenda adottare in relazione alle decisioni a suo tempo adottate dalla Commissione lavoro della Camera per i problemi previdenziali ed il collocamento dei lavoratori agricoli.

(577) « DI MAURO LUIGI, MACALUSO, SPECIALE, DI BENEDETTO, DI LORENZO, GRIMALDI, PELLEGRINO, PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

quando il Governo intenda restituire agli enti locali cremonesi quanto, a suo tempo, gli stessi hanno anticipato allo Stato per la costruzione del primo stralcio delle opere del porto di Cremona;

come e con quali tempi di attuazione verranno realizzate tutte le opere necessarie al completamento del predetto porto affinché non si verifichi l'ipotesi, da molti ritenuta probabile, di un'opera lasciata, come tante altre a mezza strada, per la quale sono stati spesi ingenti somme di danaro pubblico senza vantaggio alcuno se si verificasse tale eventualità;

come verranno ripartiti i rispettivi oneri senza ricorrere ancora una volta ad anticipi di sorta da parte del comune e della provincia di Cremona;

i tempi e i modi di attuazione delle leggi vigenti relative alla costruzione del canale navigabile Milano-Cremona-Po, onde offrire a tutta la opinione pubblica interessata una

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1965

prospettiva certa e realistica circa la sua realizzazione nel prossimo avvenire;

in quale modo il Governo intenda porre mano, in vista degli atti concreti che si appresta a compiere in armonia con la annunciata politica di programmazione economico-democratica, alla elaborazione di un piano organico di definitiva sistemazione non solo dell'alveo di magra, ma dell'intero corso del bacino del Po, che affronti, per avviarli positivamente a soluzione con la gradualità necessaria e secondo l'interesse nazionale, da monte a valle, i fondamentali problemi: della difesa idraulica, della razionale e varia utilizzazione delle acque del grande fiume padano e dei suoi affluenti e della navigazione interna. Ciò allo scopo di trarre dall'episodio e caotico procedere attuale la erogazione degli investimenti pubblici in questi vari settori, investimenti talora anche ingenti, che, proprio perché disorganici e parziali, slegati comunque da un unico disegno, spesso sono vanificati dalla mancanza dei successivi interventi di cui hanno posto le premesse necessarie, rischiando in certi casi di dare vita a tipici esempi di obsolescenza con tutto il danno che questo modo di procedere arreca al prestigio degli enti pubblici, dello Stato *in primis*, che ne hanno la responsabilità;

quale posto, infine, anche nella fase preparatoria attuale del piano il Governo intenda fare agli enti locali interessati, che già per conto loro hanno dato tanto contributo di studi, di iniziative e di opere alla soluzione di questi problemi raccogliendo e l'ansia delle popolazioni fino ad ora solo soggette ai disastri e alle persistenti minacce delle piene del fiume e la aspirazione delle medesime, le quali sono sempre più consapevoli del loro diritto alla sicurezza e la prosperità che lo Stato, finora, non ha saputo assicurare.

(578)

« GOMBI, BUSETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga indispensabile provocare una urgente inchiesta sulle responsabilità emerse in ordine al colpevole ritardo verificatosi nell'avvertire la popolazione ed al mancato ordine di sgombero di Latisana (Udine) e delle località contermini in occasione della disastrosa alluvione del 2 settembre 1965 e per conoscere se non ritenga di dover estendere l'inchiesta anche alle cause più remote dell'evento calamitoso.

(579)

« FRANCHI, CALABRÒ, GUARRA ».